

La casa di Marco Fabio Rufo. Lo scavo del giardino e i materiali

Mario Grimaldi - Pasqualina Buondonno - Alfredo Carannante - Rosaria Ciardiello - Antonella Colucci - Alessandra Cotugno - Alfredo De Luca - Dalila Di Domenico - Maria Luigia Fatibene - Fabiana Fuschino - Maria Giorleo - Rita Luongo - Luana Pisano - Ilaria Picillo - Alessandro Russo - Filomena Schiano Lomoriello - Giuseppa Tabacchini - Giorgio Trojsi

Lo scavo

Introduzione

Il complesso della Casa di Marco Fabio Rufo rappresenta uno degli esempi più insigni nel panorama architettonico di Pompei. Disposta su quattro livelli digradanti verso il mare, la casa si propone come l'esempio della villa in città, con giardini centrali per ogni livello abitativo.¹

Il giardino, di complessivi mq 1.581, è situato ad ovest della casa, a ridosso delle mura urbane, realizzate in opera quadrata in calcare del Sarno (fig. 1). L'area appare delimitata da muri differenti per epoche e tecniche di realizzazione.

Il lato nord è costituito nel tratto ovest da un muro in opera incerta, con scaglie di lava, mentre nel tratto est è visibile un bell'esempio di opera reticolata in tufo giallo napoletano. In questo tratto è presente l'attacco per l'imposta di una volta a botte, non rinvenuta nei primi scavi degli anni '60 e '70, ad opera rispettivamente del Maiuri e della Cerulli Irelli². Il lato est è delimitato da un muro di rivestimento in opera reticolata, in tufo giallo, scandito da tre nicchie rettangolari poste a m 18,5 l'una dall'altra³. Anche su questo lato, sia nell'angolo a nord che in quello a sud, sono visibili gli attacchi per l'imposta di una volta conservatasi per intero solo a sud. Il lato sud è chiuso da un muro in opera reticolata di tufo giallo napoletano mal conservato nel tratto ovest. Il giardino è poi delimitato ad ovest da un muro in opera incerta, in scaglie di tufo, con orientamento nord-sud.

Come attività preliminari allo scavo si sono avviate indagini geoelettriche con il Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università "Federico II" di Napoli⁴. Nel corso delle quattro campagne di scavo condotte fino ad oggi sono stati aperti 8 saggi posizionati nell'area del giardino secondo quanto riportato in pianta.

¹ L'Università "Suor Orsola Benincasa" dispone di una delle poche cattedre in Italia di Archeologia Pompeiana. La sua attività è stata potenziata dalla creazione del "Centro Internazionale per gli Studi Pompeiani" istituito a Pompei nella frazione della Giuliana, a pochi km all'esterno di Porta Vesuvio. Tale Centro dispone del Fondo Bibliografico di Amedeo Maiuri, costituito da centinaia di libri, migliaia di estratti, onorificenze, medaglie, carteggi, foto e taccuini (di prossima pubblicazione). L'indagine archeologica coordinata dal Prof. Umberto Pappalardo e diretta sul campo dallo scrivente, ha avuto sin dalla sua progettazione lo scopo di comprendere le fasi abitative dell'edificio. La ricerca condotta nell'area è frutto della convenzione stipulata tra la Soprintendenza Archeologica di Pompei e l'Università degli Studi "Suor Orsola Benincasa" di Napoli, si ringraziano con l'occasione il Soprintendente e il Direttore degli Scavi Dott. Antonio Varone per la sua partecipazione costante alla ricerca. Un ringraziamento particolare va quegli allievi dell'Ateneo che hanno collaborato allo scavo e senza i quali non sarebbe stato possibile realizzare questi quattro anni di intensi e proficui sondaggi, in particolare si ringraziano, il Dott. Alessandro Russo, la Dott.ssa Ilaria Picillo, la Dott.ssa Giuseppa Tabacchini, la Dott.ssa Pasqualina Buondonno, la Dott.ssa Luana Pisano, la Dott.ssa Maria Luigia Fatibene, la Dott.ssa Alessandra Cotugno e la Sig.ra Antonella Colucci. Un grazie ancora ai colleghi Dott.ssa Rosaria Ciardiello e Dott. Ivan Varriale per le proficue discussioni.

² MAIURI 1960: 166-179, CERULLI IRELLI 1981: 22-33; recentem. GRIMALDI 2006: 257-418.

³ Di seguito citate quali edicola 1, 2 e 3 procedendo da nord a sud.

⁴ Le indagini sono state eseguite nell'area del saggio 3 nel 2005 e in tutta l'area non indagata archeologicamente durante la campagna del 2006 dirette da Maurizio Fedi, Rosa Di Maio e dai loro collaboratori. I dati emergenti da tale ricerca sono in corso di pubblicazione.

Dallo studio dei dati sin qui raccolti è stato possibile definire preliminarmente i seguenti periodi di utilizzo dell'area (fig. 2).



Fig. 1. Pompei (Insula Occ.). Casa di Marco Fabio Rufo. Veduta generale.

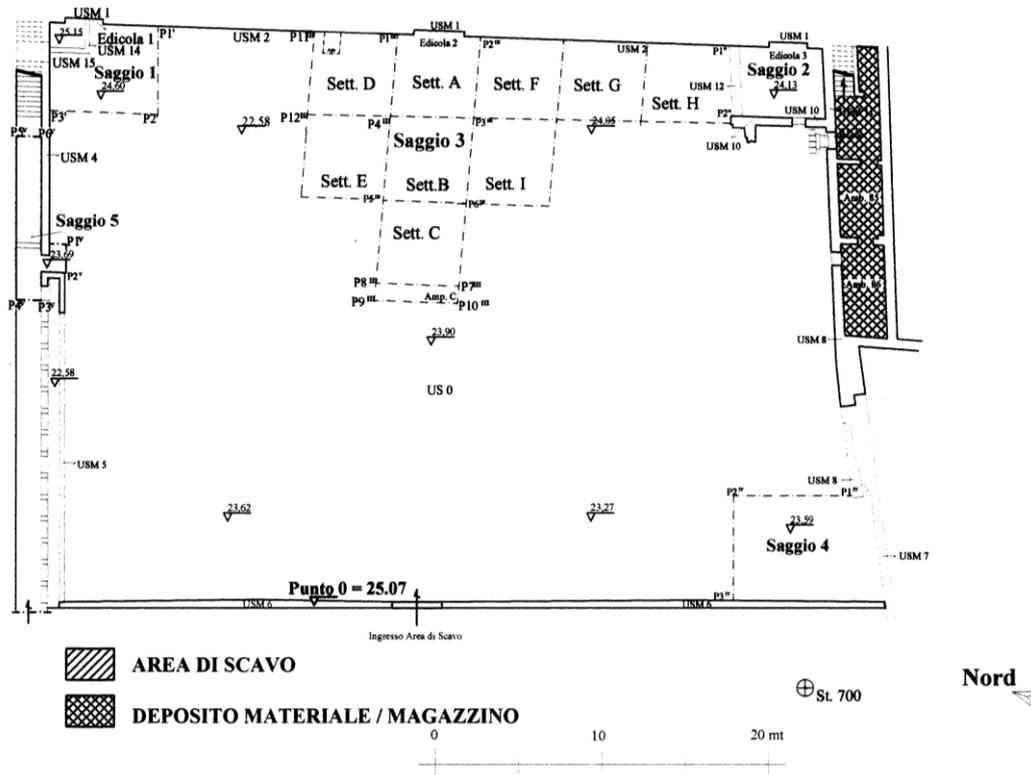


Fig. 2. Pompei (Insula Occ.). Casa di Marco Fabio Rufo. Planimetria generale del giardino e posizione dei saggi 1, 2, 3 (settori da A ad H), 4 e 5.

Fortificazione

Nell'area è visibile un lungo tratto delle mura in opera quadrata di calcare del Sarno databili alla prima fase sannitica tra IV e III secolo a.C., conservato per 10 filari nel punto di massima visibilità (altri 5 filari in basso si vedono all'interno dello stipite delle edicole)⁵. Osservando la loro disposizione è possibile notare come questa sia, nel centro, il risultato di due differenti squadre di operai che in questo punto andavano a incontrarsi.

L'andamento dei filari da nord a sud dipende anche da un dislivello della fondazione dovuto ad una diversa morfologia, così come evidenziato nell'approfondimento condotto a nord del SG 3D e a sud nel SG 2. Le mura infatti appaiono fondate direttamente entro il banco naturale di origine vulcanica, intercettato nell'approfondimento del SG 3D ad una quota di m 22,26 slm. Il nono filare, partendo dal piano superiore, mostra tracce di scalpellature effettuate in antico per una maggiore adesione della volta nel braccio est del portico. Nel tratto centrale al di sopra dell'edicola 2, all'altezza del decimo filare, appaiono i segni della messa in opera della piattabanda in opera vittata di tufo della copertura del portico.

Sulle mura sono visibili degli incavi per accogliere dei tubuli circolari in terracotta, utili al deflusso delle acque dal giardino pensile, *viridarium* (56), del II livello della casa. Un altro tratto di mura è visibile sul lato orientale dell'ambiente (84) e continua verso sud, al di là del muro di fondo, nella proprietà della Casa di Maio Castricio (*Ins. Occ. Reg. VII, 16,17*)⁶. Originariamente le mura dovevano arrivare sino all'altezza ancora visibile nel tratto a sud della Casa di Maio Castricio, ma evidentemente la costruzione del grande complesso della Casa di Marco Fabio Rufo, con la sua apertura scenografica verso ovest, ne provocò l'abbattimento di un grande tratto.

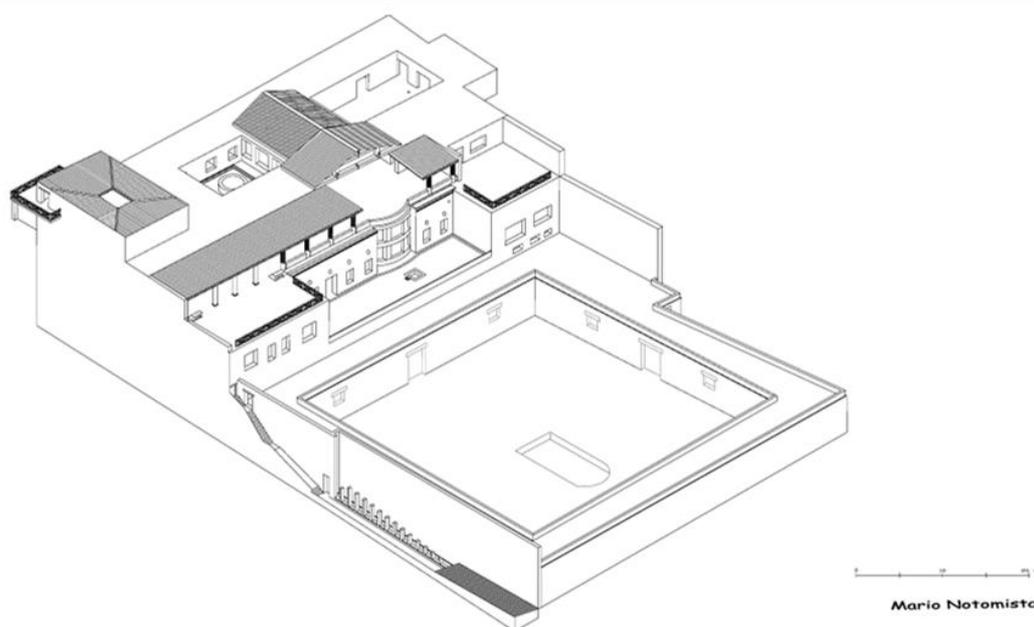


Fig. 3. Pompei Casa di Marco Fabio Rufo, ipotesi ricostruttiva del portico quadrato occidentale (M. Notomista).

L'area A Giardino

L'area a giardino appare delimitata, a nord ad ovest e a sud, da muri in opera incerta con scaglie di lava, che segnavano i limiti di proprietà fra la Casa di Marco Fabio Rufo e i giardini della Casa del Bracciale d'Oro (a nord) e delle case di Ma. Castricio e Umbricio Scauro (a sud) durante l'ultima fase abitativa ovvero quella precedente l'eruzione del 79 d.C.⁷

L'indagine condotta nel saggio SG 4 durante la campagna di scavo del 2005 ha verificato la continuazione del transetto sud del portico ben oltre i limiti dell'area. Infatti l'USM 6 copre l'USM 22 (appartenente al portico) che continua il suo andamento verso ovest. Ciò comproverebbe un'estensione del giardino, durante la fase di vita del portico in reticolato di tufo giallo, maggiore rispetto a quella immediatamente prima dell'eruzione (fig. 3).

⁵ DE CARO 1985: 74-114, COARELLI 2002, CASSETTA 2006: 10-12.

⁶ Riguardo alla Casa di Maio Castricio, alle sue decorazioni e fasi abitative si rimanda al testo di VARRIALE 2006: 419-503.

⁷ Per uno studio sistematico delle case adiacenti la Casa di Marco Fabio Rufo si vedano CIARDIELLO 2006: 69-256, VARRIALE 2006: 419-503.



Fig. 4. Frammento di pavimentazione in opus tessellatum di II stile.

L'intera area, infatti, subì un restringimento planimetrico sul lato ovest conseguente anche alla nuova destinazione d'uso come *hortus* della casa. Furono così rasate le strutture non più utilizzabili del portico e avviati i lavori di innalzamento del livello di calpestio con l'apporto di grandi quantità di materiale da risulta proveniente dai lavori di restauro eseguiti all'interno della casa. All'interno di questo strato, US 3009, sono stati rinvenuti grandi quantità di materiali appartenenti alle precedenti fasi decorative della dimora. Un esempio degno di nota è il rinvenimento di alcuni grandi lacerti di pavimentazione in *opus tessellatum* di II stile, appartenenti all'ambiente (17) del piano terra che ne conserva la sinopia⁸.

Di questi appaiono degni di nota i frammenti (RP 137, 147 e 150), riferibili a due pavimenti di età tardo-repubblicana con tappeto a meandri (RP 147, 150) e cubi prospettici. Particolarmente interessante è l'esistenza di una sinopia incisa e dipinta di preparazione costituita da un reticolo ortogonale, utile per il riporto in scala, e da tracce di colore; queste ultime sono diverse per spessore per indicare il

quantitativo di tessere da impiegare per ogni singolo meandro da realizzare⁹ (fig. 4).

Le indagini condotte nel SG 5 hanno rivelato una diversa sistemazione dell'ingresso della casa dal giardino con portico. Infatti l'accesso avveniva nel primo tratto, mediante una rampa (45) che, provenendo da ovest, conduceva ad una serie di quattro gradini. Da questi, attraverso un altro tratto di rampa, si giungeva allo scalone d'accesso, che immetteva da un lato agli ambienti della casa e dall'altro al *solarium* sul portico.

Portico in opus reticulatum

Dallo studio preliminare dei materiali associati ai rinvenimenti monetali all'interno della sequenza stratigrafica si desume che, tra il 40 d.C. ed il 62 d.C., venne avviata la costruzione di un portico in opera reticolata di tufo giallo; la tecnica costruttiva infatti appare quella largamente utilizzata anche all'interno della Casa di Marco Fabio Rufo negli ambienti del II livello (ad es. *oecus* 62)¹⁰.

In questa epoca il portico appariva completo nella sua volumetria e planimetria e attendeva le ultime rifiniture alla decorazione delle pareti, dove era già stato steso lo stucco di preparazione; il piano pavimentale era ancora in battuto.

All'interno del SG 3 (settori A, D ed F) si è infatti rinvenuto in crollo un tratto della volta (USM 3006) facente parte della copertura del portico e occupante quasi centralmente, con andamento nord-sud, l'intera area dei saggi per circa m 15. Tale crollo appare anche oltre i limiti dei settori di scavo sia a nord che a sud.

Il portico, con il terremoto del 62 d.C., che ne causò il disuso e il successivo crollo, appariva così completato in planimetria e coperto da una volta a botte ribassata al di sopra della quale vi era un pavimento in cocciopesto di ottima fattura, rinvenuto anch'esso in fase di crollo ed interpretabile quale *solarium* dal confronto con quello della Villa Imperiale posto al di sopra dello *xystus*¹¹.

I risultati emersi dall'indagine nel SG 4 hanno portato a una revisione della planimetria e a un ripensamento sull'estensione originaria del portico. Questo infatti appare continuare al di sotto del successivo muro di recinzione ovest del giardino, dando così la possibilità di ipotizzare un portico a quattro bracci, secondo una tipologia accertata nell'area (*Insula Occidentalis* Casa VI, 17, 32-36) e nelle ville di Diomede e dei Misteri.

Il muro a nord del portico, con direzione est-ovest, appare realizzato nel tratto ovest in opera incerta con scaglie di lava ed è leggermente avanzato verso sud rispetto al tratto est, dov'è realizzato in opera reticolata di tufo giallo. Al centro del muro è presente l'accesso posto sulla stessa linea del tratto est e raccordato al muro in opera incerta del tratto ovest mediante un ricorso di blocchetti di tufo.

⁸ Cfr. GRIMALDI 2007.

⁹ Le misure dei tre frammenti sono di cm 47x57x14,5 (RP 147), cm 56x50x13 (RP 137), cm 20x13x12,5 (RP 150).

¹⁰ Per la Casa di Marco Fabio Rufo, GRIMALDI 2006: 57-418; GRIMALDI 2008: 115-123; PAPPALARDO, CIARDIELLO, GRIMALDI, 2008; GRIMALDI 2009: 447-462.

¹¹ Cfr. PAPPALARDO 1985: 3-15; PAPPALARDO, GRIMALDI 2005: 271-274.

In questo tratto nuovi dati sono stati apportati dall'indagine condotta nel SG 5, che ha documentato livelli differenti di frequentazione rappresentati dai piani relativi all'utilizzo del portico. Questi, infatti, costituiscono i resti di strutture murarie precedenti la costruzione del portico e riutilizzate per la sua realizzazione. Tali strutture si riferiscono ad un probabile sistema di smaltimento idrico precedente al portico, riconosciuto anche nel SG 3 con il rinvenimento di vasche per l'acqua.

Il muro perimetrale est del portico, infatti, nelle sue fasi di realizzazione e riuso, è stato oggetto dell'indagine condotta nel SG 3 nei settori A, D ed F. Esso appare realizzato sia con un sapiente riutilizzo di strutture preesistenti e sia con livellamenti del banco naturale piroclastico. L'*opus reticulatum*, infatti, si imposta (SG 3A-B-D-F) sulla rasatura di strutture murarie precedenti.

Il muro sud presenta le medesime caratteristiche di quello nord. Infatti entrambi, a differenza del muro est, presentano una fondazione a sacco con risega al di sopra della quale comincia l'alzato del muro in opera reticolata. Il portico mostra all'interno tracce di un esteso rivestimento di intonaco grezzo, dalla volta sino al piano pavimentale, dove restano tracce dell'uso della cordicella per gli allineamenti, ma la decorazione pittorica non fu mai completata. Risulta anche assente la preparazione pavimentale. Le indagini condotte sul tratto di fondo del giardino mostrano che il portico era aperto tramite pilastri in vittato di tufo successivamente smantellati ma dei quali restano tracce nei SG 3E-B.

L'area del giardino prospiciente questo tratto del portico è stata indagata con i SG 3 B e C. Ne sono emersi i piani di lavorazione riferibili al completamento del portico e una fossa con andamento nord – sud parallela alla precedente USM 3145 e in fase con la realizzazione dell'USM 3110. Dallo svuotamento della fossa sono emerse quattro olle forate relative alla disposizione a giardino dell'area esterna al portico. Per tali indagini si è instaurata una stretta collaborazione tra il Laboratorio di Bioarcheologia della SAP e il Laboratorio di Scienze e Tecniche Applicate all'Archeologia dell'USOB¹².

Vasche

L'indagine condotta nelle ultime campagne di scavo ha accertato l'esistenza di strutture murarie precedenti alla costruzione del portico in tufo (SG 3 settori A, B, D ed F). Tali strutture, realizzate in opera incerta con blocchi di lava legati con malta e rivestiti internamente con cocciopesto idraulico, sono probabilmente da attribuire ad un utilizzo di tipo industriale dell'area esterna (fig. 5). Esse dipendono da un precedente utilizzo dell'area esterna alla Casa di Marco Fabio Rufo in periodo tardo-repubblicano e nell'età augustea, cioè tra la seconda metà del I sec. a.C. e il primo decennio del I sec. d.C., stando all'esame dei materiali rinvenuti nella loro fossa di fondazione.

Finora sono state messe in luce quattro vasche di raccolta delle acque, ognuna di m 3,30 x 3,00, comunicanti attraverso un varco nel transetto est-ovest e munite nel tratto nord-ovest di un pozzetto di decantazione con relativo raccordo idrico (USM 3140). Le strutture furono rasate per la costruzione e l'imposta del nuovo portico in tufo.



Fig. 5. Vasche nell'area sterna della casa.

Conclusioni

Preliminarmente possiamo ipotizzare quanto segue:

- A** La casa di Marco Fabio Rufo sovrastava le mura urbane già a partire dal I sec. a.C.

¹² A tale riguardo si ringrazia per la preziosa collaborazione la Dott.ssa Annamaria Ciarallo. I materiali osseologici e malacologici sono attualmente oggetto di studio della Dott.ssa Carla Pepe e dei suoi collaboratori Dott. Alfredo Carannante e Dott. Salvatore Chilardi. La Dott.ssa Maria Luigia Fatibene si è occupata di studiare e classificare le olle forate rinvenute.

- B** Nell'ultimo quarto del I sec. a.C. l'area esterna alla casa fu utilizzata o per lo smaltimento di acque piovane o per un uso industriale (vasche).
- C** In seguito (circa 40-62 d.C.) si decise di normalizzare l'area con la costruzione di un portico forse a quattro bracci che costituiva un primo livello scenografico della sovrastante abitazione nel suo versante panoramico (ovest).
- D** Con il terremoto del 62 d.C. l'ultimazione del portico si interruppe e, dopo una lunga pausa, i muri furono rasati e riutilizzati come fondazioni; tutta l'area fu ridotta di estensione con la costruzione di nuovi muri in *opus incertum*, ridestinata così a coltivazione (*hortus*), e colmata per più di un metro (con *humus* e materiali di discarica).

Le campagne di scavo sin ora condotte hanno fornito altresì ulteriori dati al precedente quadro sull'urbanizzazione e lo sfruttamento del suburbio pompeiano.

Mario Grimaldi

I materiali

Lo scavo effettuato nell'area del giardino della Casa di Marco Fabio Rufo ha così restituito un'ingente quantità di reperti, inquadrabili all'interno dello studio preliminare della successione stratigrafica di scarichi di materiale edilizio, riferibili alle fasi di costruzione e restauro della *domus* dall'età giulio-claudia sino alla data dell'eruzione. Questi sono testimoniati dalla presenza, negli strati superiori, di materiali appartenenti alle diverse classi di utilizzo ceramico e decorativo. Inoltre i recenti sondaggi hanno testimoniato l'esistenza di fasi preromane risalenti sino al VI secolo a.C.

Consistente è così il repertorio di forme e classi ceramiche che coprono un arco cronologico compreso tra il VI sec. a.C. e il I sec. d.C. L'ampio arco cronologico è riferibile alla frequentazione romana del sito, con l'occupazione privata della fascia periurbana e alle precedenti fasi di frequentazione preromana. Di seguito viene fatta comunicazione preliminare delle classi maggiormente rappresentative e dei reperti più interessanti al fine di una preliminare comprensione delle fasi di utilizzo del sito.

La fase di studio attuale non consente ancora la presentazione di dati quantitativi in questa sede, per cui si rimanda alla pubblicazione in corso sulle attività di ricerca.

La ceramica attica

Nell'ambito delle attestazioni di ceramica attica a Pompei vanno segnalati i rinvenimenti dal giardino della Casa di M. Fabio Rufo durante le campagne di scavo condotte dal 2004. Si tratta di frammento di *lip cup* attica decorata nello stile a figure nere¹³ rinvenuto presso la rampa 45 (US 5013), di un frammento di *kylix* attica a figure rosse¹⁴, di un frammento di ansa e uno di orlo appartenenti verosimilmente alla medesima coppa¹⁵.

Lo straordinario frammento di *lip cup* presenta la superficie interna interamente rivestita di vernice nera lucida con filetto risparmiato all'orlo. Una sottile linea realizzata con vernice nera diluita indica lo stacco tra il labbro risparmiato e la vasca (fig. 6).

Sul labbro è rappresentata una figura di bovino, che occupa l'intera superficie del frammento. L'animale, incedente a sinistra, è interamente conservato ad eccezione del muso. L'orecchio sinistro appare di profilo mentre del destro sono apprezzabili anche i dettagli del lobo resi mediante una sottile incisione utilizzata anche per definire il muso. L'occhio sinistro è realizzato con un tratto inciso perfettamente circolare. Le partizioni anatomiche del corpo sono ottenute attraverso l'uso di sottili linee incise e di colori sovraddipinti. In particolare il paonazzo è utilizzato per rendere il collo e il



Fig. 6. Ceramica attica. Frammento di *lip cup* con raffigurazione di bovino (560 e il 530 a.C.).

¹³ Frammento di labbro di *lip cup*, inv. RP108; h cm 2,6; lungh. orlo cm 2,1; lungh. base cm 4,3; diam. ric. orlo ca. cm 12,5; argilla arancio, ben depurata; produzione attica a figure nere. Rinvenuto a Pompei, Casa di M. Fabio Rufo, Giardino, Rampa 45, Approfondimento A1, US 5013, sporadico (20 luglio 2005); datazione: 550-530 a.C.

¹⁴ Si tratta di un frammento di parete di *kylix* attica a figure rosse con decorazione a denti di lupo rinvenuta durante le operazioni di scavo del 2004 presso il Saggio 1, US5 (20 luglio 2004).

¹⁵ I frammenti sono stati rinvenuti insieme nel Saggio 2 US1018 (10 agosto 2004).

bianco per le cinque pezzature del manto rese come triangoli. Le zampe appaiono sottilissime e solo accennati gli zoccoli. La coda, ottenuta con una linea nera, termina con un ciuffo il cui spessore è reso anche mediante l'uso di sottili incisioni trasversali.

Il frammento, caratterizzato da un disegno estremamente minuto ed accurato, sembra riconducibile allo stile dei cd. Piccoli Maestri, la cui attività è databile tra il 560 e il 530 a.C. In particolare la linea di incisione semicircolare utilizzata per rendere delle pieghe del manto all'altezza del collo e la delicatezza degli arti estremamente sottili, lasciano ritenere molto probabile un'attribuzione a Tleson. Risulta, inoltre, stringente il confronto con gli esemplari di Castle Ashby, Amburgo, Boston, Mosca e Basilea che presentano anch'essi piccoli animali sul labbro e le cui macchie triangolari del manto sono realizzate con la stessa tecnica del bianco sovraddipinto.

Il rinvenimento presso il giardino della Casa di M. Fabio Rufo trova un puntuale confronto con le altre attestazioni pompeiane segnalate da S. De Caro nella pubblicazione sui saggi stratigrafici realizzati da A. Maiuri nel 1931-32 e 1942-43 presso il Tempio di Apollo¹⁶. Infatti tra i numerosi frammenti di ceramica attica figurata, fu rinvenuto anche un frammento di *lip cup* con cinghiale che per lo stile della raffigurazione lo studioso attribuisce a Tleson¹⁷.

A queste attestazioni vanno aggiunte quelle documentate da C. Reusser e da F. Pesando che, sebbene non numerose, confermano comunque un utilizzo della ceramica di importazione non solo in ambito religioso-santuariale, come lasciavano ritenere i rinvenimenti presso il santuario di Apollo, ma anche nell'uso domestico¹⁸. Peralto il quadro che si va delineando spinge a modificare l'opinione sulle forme di contatto fra Pompei e il mondo greco considerate sporadiche e marginali e lascia supporre rapporti commerciali ben più complessi.

Rosaria Ciardiello

Ceramica sigillata¹⁹

Dagli strati dell'area del giardino della Casa di Marco Fabio Rufo a Pompei, indagati tra il 2004 e il 2009, sono venuti alla luce numerosi frammenti di ceramica sigillata, riconducibili per la gran parte alla sigillata italiana.²⁰

Gli strati del giardino da cui provengono i frammenti di ceramica sigillata, sono perlopiù da ricondurre alla fase di costruzione del portico, 40 d.C.-62 d.C., (USM 3110) e al *post* terremoto del 62 d.C. La maggiore concentrazione la si rinviene soprattutto nei livelli attribuibili, all'interno del portico, al rimescolamento di materiale prodotto dal crollo di quest'ultimo causato dai danni subiti dal terremoto, a cui seguì la sistemazione delle macerie, arginate sul lato occidentale dalla costruzione di un muro di contenimento (UUSSMM 3001-3002). All'esterno del portico la sigillata si rinviene in strati di scarico, mescolata a frammenti di affreschi di III stile finale e grandi resti di pavimenti mosaicati, in uso nella casa fino al terremoto del 62 d.C. e sostituiti in seguito alla ristrutturazione *post sisma*²¹. Tra i frammenti, generalmente lisci²², si rinvennero solo tre forme non del tutto integre ma in buona parte ricostruibili: piatto RP 58, saggio 1, US 12 (anno 2004); coppa²³ saggio 1, US 11 (anno 2004); coppa RP 36, saggio 3, settore B (abbassamento sezione Sud), US 3108 (anno 2009). Tutte e tre le forme presentano sul fondo un bollo in *planta pedis*, di cui l'unico leggibile con sicurezza è impresso sulla coppa rinvenuta nel saggio 1, US 11: <CA>.

Tra i frammenti rinvenuti, 35 presentano il bollo²⁴, di essi 1 presenta il cartiglio rettangolare con scritta disposta su tre righe²⁵; 7 presentano cartiglio rettangolare con scritta su una riga²⁶; 26 presentano il cartiglio in

¹⁶ DE CARO 1986: 72-102.

¹⁷ DE CARO 1986: 85, n. 549, tavv. XLII e LXV. Lo studioso propone anche un'attribuzione al Pittore del Centauro. Al frammento citato va aggiunto un secondo frammento di *band cup* con la raffigurazione di un'antilope, la cui pezzatura del manto resa con triangoli bianchi sovraddipinti lascerebbe propendere per un'attribuzione a Tleson; DE CARO 1986: n. 560, tavv. XLIII e LXVI.

¹⁸ REUSSER 1982: 353-372 in part. pp. 367-369, fig. 20. L'autore riporta attestazioni sia all'interno che all'esterno della ipotetica Altstadt nelle Case del Fauno e di M. Lucrezio Frontone. Da ultimo si veda PESANDO 2005: 73-96, in part. 74.

¹⁹ Il seguente intervento è da considerarsi una nota preliminare allo studio, ancora in corso, della ceramica sigillata proveniente dal Giardino della Casa di Marco Fabio Rufo a Pompei.

²⁰ MEDRI 2005: 183-194.

²¹ Per lo studio delle fasi del portico e della casa Vedi GRIMALDI 2006: 257-418.

²² La tipologia di riferimento per le forme lisce è ETTLINGER ET AL. 1990.

²³ Probabilmente la coppa è da classificare nella Forma *Conspectus* 37.

²⁴ I bolli impressi sulla ceramica sigillata italiana sono stati raccolti in OXÈ A., COMFORT H., KENRICK PH. 1968; completato nel 2000 in una seconda edizione, OXÈ, COMFORT, KENRICK 2000.

²⁵ RP 37, saggio 3, settore E, US 3424 (anno 2009).

²⁶ Piatto RP 66, saggio 1, US 20 (anno 2004); RP 74, saggio 2, US 1016 (anno 2004); saggio 1, US 6 (anno 2004); RP 117, saggio 3, settore B, US 3108 (anno 2005); 2 fr. RP 100, Rampa 45 N giardino, US 5007, con bollo <CRESTI> (anno 2005); RP 31, saggio 3, settore E (anno 2009).

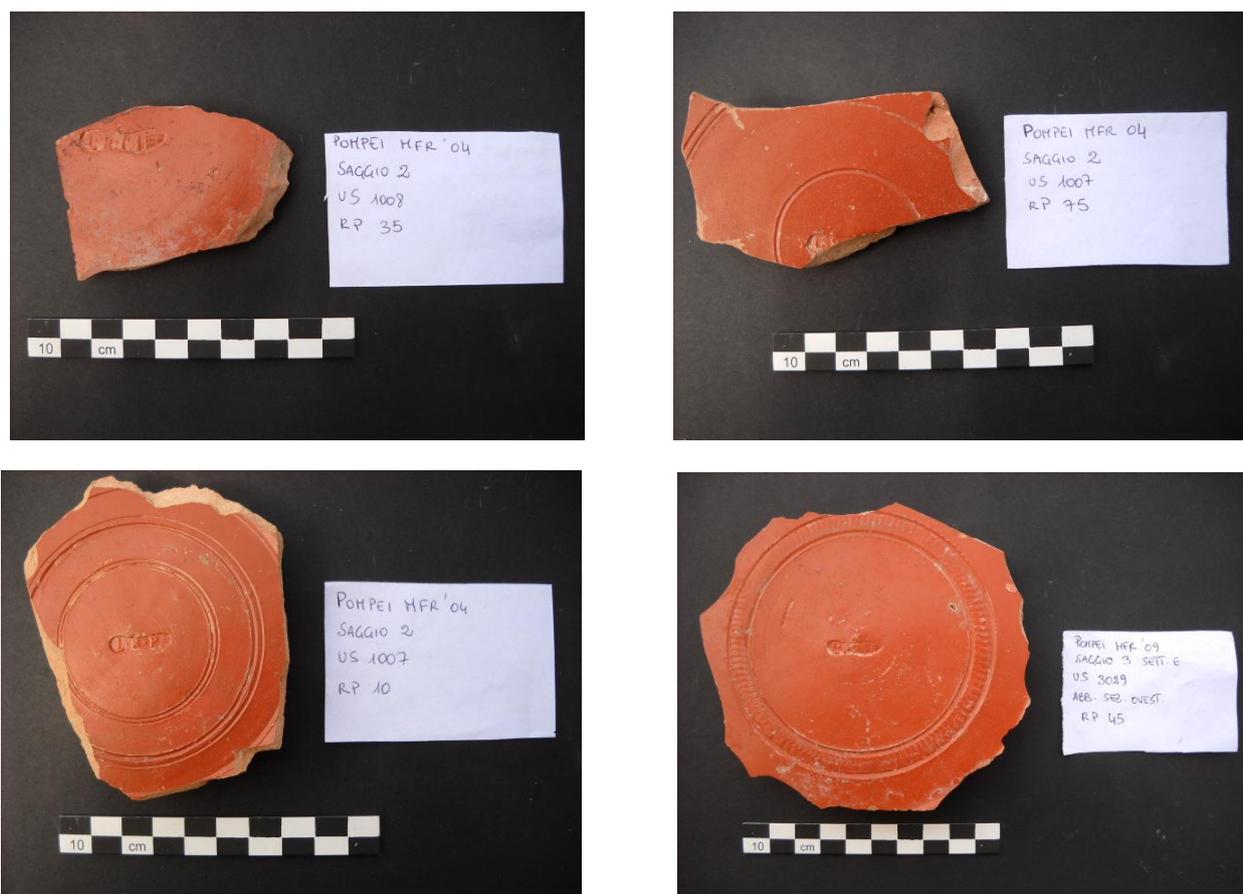


Fig. 7. Sigillata italica. Fondi con bollo in planta pedis LRP.

*planta pedis*²⁷; 1 presenta il cartiglio con doppia *planta pedis*²⁸. Inoltre 3 frammenti riportano delle incisioni²⁹ di lettere e segni geometrici, apposte all'esterno del vaso in una fase successiva alla cottura.

Allo stato attuale dello studio dei materiali è stato possibile riconoscere 4 fondi di piatti³⁰ (*Conspectus* B.1 Forma 3.2), su cui si legge il bollo in *planta pedis* LRP (fig. 7), in uno LRPI, molto probabilmente provenienti dalle officine di Arezzo³¹. La forma è datata alla II metà del I sec. d.C., ma continua fino ai primi del II sec. d.C.³².

Rita Luongo

²⁷ Saggio 4, US 2001 (anno 2004); RP 45, saggio 2, US 1010 (anno 2004); RP 71, saggio 1, US 20 (anno 2004), bollo LMI... (anno 2004); saggio 1, US 11, bollo <CRIS> (anno 2004); saggio 4, US 2002, bollo <CNAM> (anno 2004); RP 76, saggio 2, US 1001 (anno 2004); RP 35, saggio 2, US 1008 (anno 2004); RP 75, saggio 2, US 1007 (anno 2004); RP 10, saggio 2, US 1007 (anno 2004); RP 48, saggio 2, US 1010 (anno 2004); RP 25, saggio 2, US 1009 (anno 2004); RP 46-70, saggio 2, US 1010 (anno 2004); RP 72, saggio 4, US 2001 (anno 2004); RP 113, saggio 3, settore B, US 3108 (anno 2005); 2 fr. RP 100, Rampa 45 N giardino, US 5007; RP 112, saggio 3, settore B, US 3108 (anno 2005); RP 45 saggio 3, settore B, US 3009, bollo <CA> (anno 2005); RP 178, saggio 3, settore B, US 3079 (anno 2006); saggio 3, settore B, (abbassamento sezione sud), US 3162 (anno 2008); saggio 3, settore E, US 3009 (anno 2008); RP 30, saggio 3, settore E, US 3424 (anno 2009); RP 45, saggio 3, settore E, US 3029 (abbassamento sezione ovest), (anno 2009).

²⁸ RP 136, saggio 3, settore D, US 3000 (anno 2006).

²⁹ Saggio 1, US 4, graffita TH, (anno 2004); saggio 1, US 11, sul fondo esterno graffito AH; saggio 3, settore B, US 3009, su parete esterna graffito M.

³⁰ RP 35, saggio 2, US 1008 (anno 2004); RP 75, saggio 2, US 1007 (anno 2004); RP 10, saggio 2, US 1007 (anno 2004); RP 45, saggio 3, settore E, US 3029 (abbassamento sezione ovest), (anno 2009).

³¹ *L(ucius) R(asinus) P(isanus)*.

³² Confronti in PUCCI 1990: 13-16.

La ceramica comune

All'interno della *pompeiana suppellex*, o per dirla con Ulpiano della *hereris suppellex*³³, il principio di classificazione della Ceramica Comune a tutt'oggi in uso si basa su una divisione preliminare dei materiali per gruppi funzionali: a) Ceramica da Cucina (detta anche "Ceramica Grezza"), dall'impasto grossolano, più resistente al fuoco; b) Ceramica da Mensa e da Dispensa; c) Ceramica per la preparazione dei cibi³⁴.

Sulla base di queste considerazioni, si è pensato di analizzare la ceramica comune proveniente dallo scavo del giardino della Casa di M. Fabio Rufo, suddividendola in "categorie di funzionalità", vale a dire realizzando una distinzione tra forme aperte, forme chiuse e coperchi. In tal modo si è cercato di porre l'accento sull'uso primario ipotizzabile per ciascuno dei recipienti ivi rinvenuti.

Le forme chiuse sono quelle dominanti all'interno dello scavo³⁵. Tra queste numerosi sono i recipienti provvisti di imboccatura ampia e collo breve, identificabili come olle ed orci. Si tratta di forme ampiamente attestate in tutto il mondo romano e soprattutto in area vesuviana, data la loro adattabilità ad innumerevoli usi, fino a quello agricolo.

Una delle scoperte più interessanti è stata quella di trentotto contenitori provvisti di fori sul fondo e sulle pareti, definiti dagli scrittori antichi "*Ollae Perforatae*" (fig. 8). Le olle sono state ritrovate in quasi tutti i saggi eseguiti nell'area³⁶ e presentano tutte le stesse caratteristiche tecniche: tre fori asimmetrici sulla parte inferiore delle pareti ed uno al centro del fondo³⁷. Le variazioni di forma sembrano essere irrilevanti così come le dimensioni dei fori, di solito molto piccoli.

La maggior parte delle "*ollae perforatae*", per usare la denominazione pliniana, giaceva nella stratigrafia in frammenti spesso contigui. Pochi sono, dunque, gli esemplari integri. Da una attenta lettura stratigrafica di tutti gli elementi rinvenuti all'interno dello scavo è stato possibile stabilire che tali recipienti forati sono riferibili al momento in cui il giardino della Casa di Marco Fabio Rufo è stato trasformato in un *hortus*. Ciò è avvenuto con molta probabilità in seguito al terremoto che ha colpito la città di Pompei nel 62 d.C. E' stata questa l'ultima fase di vita della dimora: i setti murari del portico che vi si voleva realizzare vennero rasati o riutilizzati e tutta l'area fu riempita con materiali di risulta per un'altezza superiore ad un metro. Ciò implicò l'innalzamento del piano pavimentale del portico e il cambiamento funzionale di tutta la superficie. L'ipotesi della trasformazione dell'area in un orto viene confermata dalla costruzione di una vasca nell'angolo nord del giardino avente la funzione di distribuire l'acqua per la coltivazione.

Un caso particolare è stato quello del rinvenimento di quattro vasi forati in ottimo stato di conservazione alla base di una struttura muraria in opera reticolata pertinente alla costruzione del portico³⁸. Queste, rinvenute durante la campagna di scavo del 2005, erano state sistemate in una vera e propria fossa in giacitura ordinata e in



Fig. 8. Ceramica comune. Ollae Perforatae.

³³ ULPIANO, Dig. I, 18, 6, 5.

³⁴ Per i primi accenni programmatici ad uno studio della Ceramica Comune pompeiana si veda Rocco 1950: 279-287.

³⁵ Non sempre si è riusciti a risalire alla forma dei frammenti ceramici rinvenuti nello scavo, in quanto molto lacunosi. Per questo le notizie riportate riguardano le poche forme ceramiche che non hanno posto problemi di identificazione.

³⁶ L'eccezione è rappresentata dal Saggio 5.

³⁷ I fori erano realizzati forse con un bastoncino prima della cottura in forno. L'argilla è, in quasi tutti gli esemplari, rossiccia o arancio, in genere poco depurata e con molti inclusi calcarei, vulcanici e micacei. Evidenti sempre anche sulla superficie esterna i segni della lavorazione al tornio.

³⁸ Saggio 3 Settore B, US 3147, invv. RP 118, RP 119, RP 120, RP 121 (20 settembre 2005).



Fig. 9. Ollae perforatae in situ (Saggio 3, Settore B, US 3147).



Fig. 10. Abbassamento sezione sud (Saggio 3, Settore B, US 3147).

successione (fig. 9). Nell'ultima campagna di scavo³⁹, in seguito all'abbassamento della sezione sud dello stesso settore B, sono venute alla luce altre due olle aventi le stesse caratteristiche delle precedenti⁴⁰ (fig. 10).

Diverse sono state le proposte di interpretazione circa la particolare disposizione "a ventaglio" di queste e sul loro originario contenuto. Si è ritenuto che le olle siano state posizionate in quel punto prima ancora della sistemazione definitiva del portico e che queste, ricoperte da uno strato di terra ricco di magnetite, si siano poi inclinate. Non hanno trovato ancora risposta i quesiti su ciò che doveva essere coltivato nei contenitori⁴¹. Escludendo altre destinazioni non connesse alla coltivazione di piante, sinora non documentate neppure come reimpiego, le olle risulterebbero dunque essere legate all'impianto di giardini ornamentali o ad altre attività definite come rustiche⁴².

Tra le altre forme chiuse rinvenute in grandi quantità all'interno dello scavo, figurano le bottiglie mo-

³⁹ Le due olle sono venute alla luce in data 08.07. 2009 nel Saggio 3 Settore B (US 3147).

⁴⁰ Alle due olle forate è stato attribuito il numero di inventario RP 256 e RP 257. Esse non differiscono molto nelle dimensioni: la loro altezza è compresa tra i cm. 15-16; i fori sulle pareti hanno un diametro di circa cm. 1; i fori sui fondi presentano un diametro compreso tra i cm. 3-4.

Le olle sono caratterizzate da un corpo di forma ovoidale, orlo a collarino e piede leggermente svasato. Sulla superficie esterna è un'ingobbatura rossiccia con zone annerite e molto evidenti sono le linee del tornio.

L'argilla in frattura è poco depurata con abbondanti inclusi vulcanici e micacei.

⁴¹ Vasi fittili forati sono ricordati dagli scrittori latini in relazione ad alcune attività di arboricoltura: Plinio il Vecchio (*Naturalis Historia* XII, 16; XVII, 64) suggerisce di seminare in olle con fori i semi dei pini oppure di utilizzarle per il trasporto di piante da porre a dimora a notevole distanza. Ancora, sia Plinio (*Naturalis Historia* XVII, 97) che Catone (*De Agri cultura*, 52, 133), parlando della propagazione per margotta, consigliano l'uso di ceste o vasi forati. In particolare Catone, a proposito della messa a dimora delle piantine ottenute per margotta, sembra indicare che il vaso venisse fratturato ma tenuto insieme, posto poi in un cavo con la pianta che crescendo avrebbe potuto agevolmente aprirlo del tutto con le sue radici. Trova in questo modo conferma quanto emerge dall'indagine archeologica e si spiega perché molte delle olle forate ritrovate si presentino in frammenti spesso contigui e posizionati a poca distanza l'uno dall'altro. Pompei ha offerto altri esemplari di olle forate, grazie alle quali è stato possibile realizzare interessanti confronti - Casa della Nave Europa, Casa di C. Giulio Polibio, Casa dell'Ebreo, Giardino di Hercules, Casa del Centenario -. Gli studi sui giardini delle suddette abitazioni sono stati eseguiti da JASHEMSKI 1979; JASHEMSKI 1993.

⁴² ANNECCHINO 1982: 753-773.



Fig. 11. Frammento di anforetta da garum (Saggio 4).



Fig. 12. Frammento di anforetta da garum con iscrizione (Saggio 1, US 6).

noansate, identificate come contenitori per il *garum*. Nessuna di esse è stata trovata integra, ma se ne contano circa trenta. Le caratteristiche formali sono pressoché le stesse in quasi tutti gli esemplari: si tratta di contenitori monoansati con corpo a tronco di cono molto slanciato, orlo estroflesso e lungo collo cilindrico, spalla tondeggiante, ansa costolata a nastro, piede ad anello⁴³. La superficie esterna è in genere ricoperta da un'ingobbatura color crema.

La forma è ben nota nel contesto pompeiano come contenitore per *garum* prodotto dall'officina di A. *Umbricius Scaurus*⁴⁴, alla quale fanno riferimento i *tituli picti* leggibili su alcuni esemplari rinvenuti nelle città vesuviane ed esportati anche a Roma e in Gallia. Questi stessi *tituli* sono stati individuati su due frammenti ceramici emersi dal nostro scavo. Nel primo caso si tratta di un frammento di spalla in cui sono chiaramente leggibili due lettere in maiuscolo < G F >, interpretate come *Gari Flos* (fig. 11)⁴⁵. Su un altro frammento di collo, probabilmente di un orcio, prestatato a tale utilizzo è conservata per intero la scritta < GARI FLOS > (fig. 12)⁴⁶.

Il *garum*, conosciuto anche come *liquamen* a partire dall'età romana, non era altro che una semplice salsa di pesce, o meglio, il prodotto terminale della decomposizione delle carni del pesce conservate in appositi vasi e alternate ad erbe aromatiche. La parola "*garum*" deriva dal greco e indicava, già a partire dal VI-V secolo a.C., la specie di pesce utilizzata per la salsa⁴⁷.

Sono state rinvenute, inoltre, e in numero piuttosto ristretto, altre forme chiuse provviste di dispositivo per versare⁴⁸. Si tratta di brocche monoansate con orlo trilobato la cui esigenza funzionale era legata appunto all'atto del versare. Non è possibile ricondurre ad un'unica tipologia i frammenti ritrovati, in quanto gli esemplari presentano tratti peculiari talora molto diversi. Differenti sono, infatti, le caratteristiche dell'imboccatura e del collo.

Per quanto riguarda le forme aperte non è possibile fare lo stesso ragionamento fin qui esposto per quelle chiuse, in quanto esse, salvo poche eccezioni, non sono individuabili tra i pochi frammenti ceramici in nostro possesso.

Va, però, citato il ritrovamento di alcuni frammenti di tre mortai⁴⁹, alla base di una struttura muraria in *opus reticulatum* in tufo giallo napoletano pertinente alla costruzione del portico della casa⁵⁰. Dal punto di vista strutturale,

⁴³ ANNECCHINO 1977: 150-179, figg. 4 e 20.

⁴⁴ Nell'atrio della Casa di A. *Umbricius Scaurus* (VII, 16, *Ins. Occ.*, 12.15) è conservato un mosaico pavimentale recante ai quattro angoli dell'impluvio la rappresentazione di bottiglie del tipo in esame con le scritte relative alla produzione di Scauro. Cfr. CURTIS 1988: 19-49; DE CAROLIS 1999: 116 n. 63.

⁴⁵ Il frammento proviene da Saggio 4, US 2002, inv. RP 34 (26 luglio 2004). *CIL* IV, 9390; DELLA CORTE 1933: 316-317, nn. 331-332.

⁴⁶ Il frammento è stato rinvenuto in Saggio 1, US 6, inv. RP 28 (26 luglio 2004). *CIL* IV, 9388.

⁴⁷ Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia* XXXI, 93. La salsa era estratta dagli intestini e dalla coda di diverse specie di pesce, a seconda della qualità che si voleva ottenere. Le qualità migliori erano il *Garum Excellens* e il *Gari Flos Flos*, quest'ultimo considerato il prodotto più puro e largamente diffuso a Pompei, come dimostrato dai rinvenimenti ceramici. Va ricordato che nel I sec. d.C. il *garum* più apprezzato era prodotto in Spagna dove esisteva una vera e propria industria che traeva profitto dalla pesca di sgombri dell'Adriatico e delle coste spagnole del Mediterraneo. Il *garum* così ottenuto era trasportato in apposite anfore in tutto il mondo romano e soprattutto in Italia sotto il nome di "*Garum Sociorum*". Altre fabbriche rinomate sono attestate a Pompei, a Clazomene e a Leptis Magna. Cfr. ANDRE 1981: 195-199.

⁴⁸ Si contano circa diciassette brocche in frammenti: nella maggior parte dei casi si conserva solo parte dell'orlo.

⁴⁹ Con il termine *mortarium* s'intende quell'utensile impiegato per pestare, ridurre in polvere e mescolare sostanze di diversa natura, la cui forma era di tipo piuttosto comune in ambito pompeiano e romano in genere. Si trattava essenzialmente di una forma aperta, un basso recipiente dal fondo più o meno tondeggiante e concavo, più frequentemente in terracotta ed in marmo



Fig. 13. Mortaio. MFR '09 (Saggio 3, Settore E, US 3195).



Fig. 14. Fornello. MFR '09 (Saggio 3 Sett E, US 3195).

i mortai in questione, appartenenti a un tipo di vasellame rustico di modesto valore economico, sono in argilla doliare⁵¹ rossiccia o arancio poco depurata e con molti inclusi calcarei, vulcanici e micacei che presenta evidenti segni sulla superficie esterna della lavorazione a tornio. Inoltre le pareti risultano piuttosto spesse con una linea esterna a basso tronco di cono. E' questo il caso della parete di mortaio con orlo tondeggiante perlinato proveniente dal Saggio 3 Settore E⁵².

L'interno del corpo ceramico è generalmente concavo e l'ampio orlo è di forma tondeggiante, interrotto dall'apertura del becco che si prolunga oltre, così come è possibile riscontrare per il mortaio con versatoio e orlo perlinato di medie dimensioni e quasi del tutto integro proveniente dal Saggio 3 Settore E⁵³ (fig. 13). In ultimo, importante ed enigmatico è il pezzo proveniente sempre dal Saggio 3 Settore E il quale, oltre a poter essere interpretato come mortaio, rinvenuto con un annesso elemento di ferro, potrebbe anche essere identificato come contenitore ollare ansato se non addirittura come *kantharos*⁵⁴.

Infine i coperchi. Le forme sono per lo più standard e sono caratterizzate da due elementi distinti: una presa posta alla sommità e un vero e proprio corpo. I coperchi d'uso comune sono facilmente distinguibili da quelli da cucina per l'argilla, le dimensioni e per l'assenza di tracce d'uso sul fuoco. Sono stati ritrovati nel nostro contesto di scavo circa 120 coperchi caratterizzati da argilla e dimensioni differenti. Di questi solo uno si conserva integro ed è caratterizzato da una presa centrale a bottone⁵⁵.

Un caso particolare è stato il ritrovamento, durante la campagna di scavo del 2009, di un frammento di fornello⁵⁶ in terracotta proveniente dall'US 3195 del Saggio 3 Settore E (fig. 14).

Tale esemplare, realizzato a matrice, rappresenta un volto con naso molto pronunciato, occhi incavati, fronte arcuata e barba lunga e sporgente, quest'ultima utilizzata per sostenere il vasellame durante la cottura dei cibi in mancanza di impianti fissi⁵⁷.

usato per pestare e sminuzzare, con l'apposito pestello, prodotti alimentari da impiegare come ingredienti in cucina o anche per ridurre in polvere e miscelare sostanze impiegate per la preparazione di prodotti medicinali. Cfr. STEFANI 2003a: 45-48.

⁵⁰ I frammenti sono stati trovati nel Saggio 3 Settore E, US 3195.

⁵¹ Cfr. *CIL*, X.

⁵² L'Unità Stratigrafica di riferimento è la 3195. I frammenti di mortaio sono venuti alla luce in data 7 luglio 2009.

⁵³ L'Unità Stratigrafica di riferimento è sempre la 3195. Il pezzo è contrassegnato dal numero di inv. RP 104 ed è stato ritrovato in data 11 luglio 2009.

⁵⁴ L'Unità Stratigrafica di riferimento è ancora la 3195.

⁵⁵ Il coperchio è stato trovato in Saggio 1, US 2 (7 luglio 2005).

⁵⁶ KASTENMEIER 2007: 80. I fornelli rinvenuti nell'area vesuviana sono di forma rettangolare e circolare con bordi rialzati. Essi sono caratterizzati dalla presenza di sostegni per il vasellame e da uno spazio antistante che permetteva di appoggiare recipienti direttamente sulla brace.

⁵⁷ KASTENMEIER 2007: 79.

Il confronto tipologico tra quest'ultimo e il frammento di fornello rinvenuto al di sotto del pavimento in *opus signinum* dell'ambiente 25 della Casa del Fauno a Pompei (VI 12, 1)⁵⁸, ha reso possibile la sua datazione. L'esemplare della Casa del Fauno è per fattura molto simile a quello della Casa di Marco Fabio Rufo. Esso, infatti, rappresenta un volto sormontato da un copricapo conico con barba molto lunga e fronte arcuata⁵⁹, datato tra il II e gli inizi del I secolo a.C.⁶⁰. A tale arco cronologico, infatti, è riferibile anche l'US 3195, che essendo in fase con l'impianto delle vasche, è di formazione antecedente la costruzione del portico.

A conclusione di questa *promenade* tra la ceramica comune restituita durante lo scavo del giardino della Casa di M. Fabio Rufo, va ribadito che oggetto del presente studio è stato il prodotto di un artigianato d'uso quotidiano, rispondente ad esigenze di praticità e di convenienza. Esso non è l'espressione di una moda temporanea, ma la manifestazione di una necessità di vita. Per questa ragione, molte forme si sono mantenute invariate attraverso i secoli e in luoghi anche molto distanti. Va anche aggiunto che solo le analisi sulle argille potrebbero annullare qualsiasi dubbio sulla provenienza, o meglio, sui luoghi di produzione di tale classe ceramica. Nella maggior parte dei casi doveva trattarsi di una produzione locale in quanto non è pensabile che i pompeiani importassero da luoghi anche lontani tale vasellame rustico.

La nostra ceramica comune sarà stata prodotta, di conseguenza, in una delle fornaci documentate dagli scavi archeologici all'interno della città⁶¹.

Dalila Di Domenico, Maria Luigia Fatibene, Fabiana Fuschino

Le lucerne di età romana

La lucerna è uno degli strumenti di illuminazione più comunemente usati nel mondo antico, un manufatto nel quale, per mezzo di uno stoppino vengono bruciati olio o grasso animale. La produzione copre un arco di tempo assai vasto poiché l'uso è legato alla primaria esigenza di rischiarare gli ambienti durante le ore notturne, nonché al rituale funerario per l'alto valore simbolico attribuito alla luce⁶². La molteplicità riscontrata nelle forme, permette di definire tipologie dall'inquadramento cronologico abbastanza preciso.

Lo scavo nel giardino della Casa di Marco Fabio Rufo⁶³, ha previsto nel corso degli anni (2004-2009) l'apertura di diversi saggi, il maggior numero di lucerne e di frammenti sono da attribuire agli strati dei saggi 1 e 2, strati formati in seguito all'accumulo di numerosi materiali di scarico, riconducibili alle attività di restauro che hanno interessato la casa prima e dopo il sisma del 62 d.C.

Lo stato di conservazione si presenta generalmente frammentario, anche se sono stati ugualmente recuperati diversi esemplari più o meno integri appartenenti ai tipi più diffusi a Pompei: le lucerne in questione sono quasi tutte monoliche, con o senza decorazione, e tutte senza bollo di fabbrica, ad eccezione di una lucerna a canale⁶⁴.

Alla tipologia delle lucerne a volute sono da ricondurre tre esemplari integri. Due di esse in terra sigillata⁶⁵, una opaca e l'altra lucida, recano sul disco la rappresentazione del busto di Selene con crescente lunare sulla fronte⁶⁶. Di forma semplice, con spalle prive di decorazione e disco depresso, sono secondo lo studio fatto dalla Cerulli Irelli, le più comuni nell'ultima fase di vita di Pompei e riconducibili al tipo I⁶⁷ (fig. 15).

L'esemplare privo di decorazione sul disco e con doppia linea circolare incisa sulla spalla⁶⁸ è riconducibile, invece, alle lucerne a volute doppie con becco ad ogiva, che ebbero una notevole diffusione nell'epoca giulio-claudia (fig. 16). La denominazione deriva dalla presenza di due volute ai lati del becco. In queste lucerne fittili la funzione delle volute è chiaramente decorativa, ma sappiamo che l'origine di esse è da ricercarsi negli esemplari

⁵⁸ FABER-HOFFMANN 2009: 153, tav. 23, 146.

⁵⁹ FABER-HOFFMANN 2009: 153, tav. 23, 146.

⁶⁰ FABER-HOFFMANN 2009: 31.

⁶¹ FIORELLI 1875: 416; FULVIO 1879: 280.

⁶² CECI 2005: 311-324.

⁶³ Ringrazio la dott.ssa Eva Piccirilli per avermi fornito parte della documentazione sulle lucerne descritte nel presente articolo, frutto del suo lavoro di tesi ancora inedito.

⁶⁴ Saggio 2, US 1011, RP 73.

⁶⁵ PAVOLINI 1981: 184-207.

⁶⁶ Lucerna fittile monolite a volute. Disco depresso sul quale è raffigurata Diana Selene con crescente lunare sulla fronte e con un piccolo foro d'immissione a destra. Ansa ad anello con doppia linea incisa. Base piatta, parzialmente rinvenuta. Argilla beige con inclusi micacei, da Saggio 2, US 1011, RP 41, lung. cm 7,5; largh. cm 5,5; h. cm 4,5. Età giulio-claudia.; Lucerna fittile monolite a volute. Disco depresso sul quale è raffigurata Diana Selene con crescente lunare sulla fronte e con un piccolo foro d'immissione a destra. Ansa ad anello con doppia linea incisa. Base piatta, parzialmente rinvenuta. Argilla beige con inclusi micacei, da saggio 2, US 1001. RP 5, lung. cm 8,5; largh. cm 6; h. cm 4,5. Età giulio-claudia.

⁶⁷ CERULLI IRELLI 1977: 53-72.

⁶⁸ Lucerna fittile monolite a doppia volute con becco ad ogiva. Lacunosa nel disco e nell'ansa che probabilmente era ad anello. Disco depresso privo di decorazione, con foro d'immissione al centro. Volute ben rilevate sui lati del serbatoio. Base piatta. Argilla beige con inclusi micacei e vulcanici, da saggio 1, US 9. RP 43, lung. cm 9,5; largh. cm 5,5; h. cm 4,5. Età giulio-claudia.



Fig. 15. Lucerne a volute con raffigurazione di Selene.



Fig. 16. Lucerna a volute doppie con becco ad ogiva.

Fig. 17. Lucerna Firmalampen (avanti/retro).

metallici che avevano una funzione pratica: infatti le volute terminavano con due “borchiette” attraverso le quali passavano le catenelle per la sospensione⁶⁹.

Un cenno particolare merita l'unica *Firmalampen* ritrovata (fig. 17)⁷⁰. La diffusione ed il rapido successo di questo tipo di lucerna inizia nell'età flavia per poi svilupparsi nel II sec. d.C. ed è legata alla facilità e velocità di esecuzione⁷¹. Il Buchi, però, ne alza la cronologia all'inizio del I sec. d.C.⁷² Si tratta di lucerne la cui struttura è molto essenziale e basata su scopi estremamente funzionali: di forma allungata con becco molto protratto attraversato da un lungo solco da cui deriva la denominazione “lucerna a canale”.

Lucerne riconducibili a questa tipologia sono state rinvenute anche in altre zone di Pompei, nel tablino della Casa VIII, 5, 9, infatti, fu scoperta una cassa di legno contenente trentasette *Firmalampen*⁷³, l'esempio analizzato in questa sede è riconducibile al tipo IX B del Loeschcke⁷⁴ (tipo 5c della tipologia Dressel-Lamboglia)⁷⁵ che trova larga diffusione soprattutto nel II secolo d.C.

La lucerna a canale presentata, porta inoltre, sul retro il bollo in parte conservato < ATIM _ >⁷⁶, probabilmente riconducibile al bollo < ATIMETI >, marchio molto diffuso a Pompei ed Ercolano⁷⁷.

⁶⁹ DE CAROLIS 1982.

⁷⁰ Lucerna fittile monolithe di forma allungata con becco molto protratto attraversato da un lungo canale. Il disco è delimitato da un bordo rialzato con al centro un piccolo foro di immissione. Priva di ansa. Base piatta con bollo impresso a grandi lettere ATIM, riconducibile al bollo ATIMETI. Argilla arancio con inclusi micacei e vulcanici, da saggio 2, US 1011, RP 73, lung. cm 11; largh. cm 7,5; h cm 3,5. Seconda metà I secolo. d.C.

⁷¹ DELPLACE 1974: 71-101.

⁷² BUCHI 1980.

⁷³ GUALANDI GENITO 1977.

⁷⁴ LOESCHCKE 1919.

⁷⁵ LAMBOGLIA 1952.

⁷⁶ CARCANI 1792; CIL X, 8052, 2.

⁷⁷ Nel Museo Archeologico Nazionale di Napoli sono conservate tredici lucerne con bollo ATIMETI. DE CARO 1994.



Fig. 18. Lucerna con raffigurazione della cornucopia e il timone della dea Fortuna.



Fig. 19. Lucerna tipo VI B Loeschcke con raffigurazione di delfino.



Fig. 20. Lucerna con raffigurazione di Satiro.

Anche nella collezione di Trento⁷⁸ sono presenti lucerne a canale recanti lo stesso bollo del tipo IX B Loeschcke, ATIMETI, infatti, è una fabbrica padana tra le prime ad avere una vasta diffusione commerciale ad andamento extra-regionale, sviluppatasi nel corso del I secolo d.C. fino agli inizi del II secolo d.C. I prodotti dell'attività di *Atimetus*, di dimensioni mediamente inferiori rispetto a quella di *FORTIS* e di *STROBILVS*, furono difatti esportati anche nelle città vesuviane prima dell'eruzione del 79 d.C., ma non sembrano essere diffusi oltre la Campania e la Sardegna. Altri ritrovamenti di lucerne a canale con lo stesso bollo sono attestate ad Altino, Padova⁷⁹, Verona⁸⁰ ed anche su cinquantatré *Firmalampen* di Aquileia⁸¹.

Analizzando le lucerne rinvenute da un punto di vista cronologico, possiamo dire che la maggioranza si concentra tra la prima metà del I sec. a.C. ed il I sec. d.C. Le stesse tipologie di lucerne sono state riscontrate anche in altre abitazioni di Pompei, ad esempio, dalla Casa di C. Giulio Polibio provengono esempi di quattordici lucerne a volute, quindici a becco tondo e due *Firmalampen*. Lo stesso dicasi per la Casa del Menandro⁸².

Per quanto riguarda le decorazioni dei frammenti di disco, si è potuto osservare, la derivazione della maggior parte dei soggetti dalla mitologia greca e romana, trovando piena corrispondenza anche nelle raffigurazioni pittoriche, in accordo con i temi figurativi del III e IV stile pompeiano⁸³. Giove e Selene⁸⁴ sono le divinità maggiormente rappresentate, accanto a queste, numerose sono anche le figure di Satiri, Menadi e di attributi divini come la cornucopia (fig. 18) e il timone della dea Fortuna. In alcuni casi vi sono anche dischi con animali come quello con delfino⁸⁵ (fig. 19) di tipo VI B Loeschcke, di cui è noto un esempio rinvenuto nella casa di Lucio Elvio Severo, la stessa decorazione è stata riscontrata anche ad Ercolano: nelle Terme, nelle Case di Nettuno ed Anfitrite, del Bicentenario, del Salone Nero e dall'ambulacro ovest della Palestra, datati dal Loeschcke al secondo quarto del I secolo d.C.⁸⁶. Tra i tanti frammenti di disco merita attenzione anche quello che riporta il volto di un Satiro con barba⁸⁷ (fig. 20).

Lo scavo, inoltre, ha restituito almeno cinque tipi di anse: due a crescente lunare di tipo V D Loeschcke⁸⁸, due triangolari con palmette acantiformi di tipo V B della stessa classificazione⁸⁹ ed una triangolare a riflettore, tipiche delle lucerne a volute doppie con becco ad ogiva, di derivazione ellenistica con becco protratto; e ancora una presa ad anello impostata verticalmente al centro del disco come quella rinvenuta nel porticato meridionale della Grande Palestra (II, 7) a Pompei⁹⁰. Queste diverse tipologie si diffondono a partire dalla prima metà del I secolo d.C.⁹¹ e la loro produzione continua ancora nel II secolo d.C.⁹².

Circa i luoghi di produzione delle lucerne è ipotizzabile, data la loro diffusione in area campana e dati gli inclusi di natura vulcanica dell'impasto, una provenienza da officine locali o al massimo regionali. Da uno studio

⁷⁸ GUALANDI GENITO 1986.

⁷⁹ ZAMPIERI 1980.

⁸⁰ LARESE, SGREVA 1997.

⁸¹ BUCHI 1975; DI FILIPPO BALESTRAZZI 1988.

⁸² STEFANI 2003b.

⁸³ REINACH 1922.

⁸⁴ TRAN TAM TINH 1990 : 125-134.

⁸⁵ Saggio 1, US 11.

⁸⁶ BISI INGRASSIA 1977: 73-104.

⁸⁷ Saggio 1, US 11.

⁸⁸ LEIBUNDGUT 1977.

⁸⁹ HELMANN 1997.

⁹⁰ DE CAROLIS 2003: 383, IV.505.

⁹¹ DE CAROLIS 1982.

⁹² ZACCARIA RUGGIU 1980.

della Cerulli Irelli⁹³ è noto che vicino Porta Nocera era ancora in attività, nel 79 d.C., un'officina di lucerne, un'altra fu scoperta invece, nel 1959 nella *Regio I, Insula 20*, nn. 2-3⁹⁴, ubicata in un quartiere popolare denso di botteghe e di piccole attività commerciali. Riuscire a stabilire la provenienza esatta delle lucerne risulta difficile, la presenza di officine nella città induce ad ipotizzare una produzione locale, tuttavia il pessimo stato di conservazione delle matrici rinvenute in dette officine non permette di confermare tale ipotesi.

Maria Giorleo

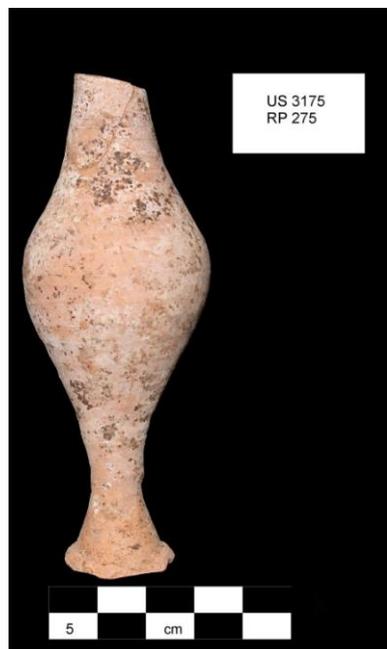


Fig. 21. Unguentario tipo Forti IV.

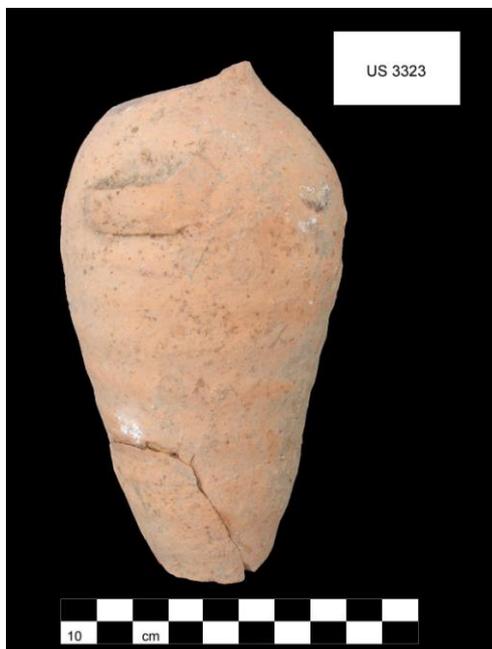


Fig. 22. Unguentario tipo Forti III a e III b.



Fig. 23. Unguentario tipo Forti V.

Gli unguentari

Gli unguentari fittili sono vasi globulari o affusolati di dimensioni e capacità particolarmente ridotte, solitamente usati per contenere profumi e unguenti, che ben si prestavano ad essere versati lentamente. Lo scavo del giardino della casa di Marco Fabio Rufo ha restituito, ad oggi, 1 esemplare integro (campagna 2009) e 18 frammenti databili al primo periodo ellenistico. Le tipologie riscontrabili corrispondono ai tipi IV e V della classificazione della Forti⁹⁵.

Il tipo Forti IV (fig. 21⁹⁶) è caratterizzato da un corpo piriforme che raggiunge la massima espansione in corrispondenza della pancia o delle spalle su alto stelo, con piede a ventosa o ad anello e un lungo collo cilindrico terminante con un'imboccatura con orlo leggermente sporgente, tagliato ad angolo. Talora sono riscontrabili anse o false prese innestate sulle spalle derivanti dalla tipologia precedente (tipo Forti III a e III b) (fig. 22⁹⁷). La diffusione del tipo Forti IV è inserita tra la fine del IV e la fine del III sec. a.C.

Il tipo Forti V (fig. 23⁹⁸) risulta essere un'evoluzione del tipo recedente, dal quale differisce per la discreta riduzione del rigonfiamento centrale. La datazione del tipo V è fissata intorno all'ultimo quarto del III sec. a.C. fino a buona parte del II sec. a.C. sebbene alcuni ne abbassino il periodo finale di produzione fino a metà del I sec. a.C. La

⁹³ CERULLI IRELLI 1977: 53-72.

⁹⁴ LA TORRE 1988: 80-92.

⁹⁵ FORTI 1962

⁹⁶ Unguentario fittile da US 3171; RP 298 '09; Piede a disco; corpo fusiforme con brevissima spalla indistinta. Argilla arancio. Tipo IV della Forti. Mancano bocca e parte del collo; sul corpo macchie scure e lievi scheggiature. Alt.:8,5 cm; ø max.: 3,4. cfr FORTI 1962: Tav. VII n°1; Tav. XI n°4; D'AMBROSIO 1984: 242, n°324, tav. XXXIII.

⁹⁷ Unguentario fittile da US 3323 '07 sett. B; corpo fusiforme con brevissima spalla indistinta.; false prese innestate sulle spalle. Argilla arancio. Tipo IV della Forti. Mancano imboccatura, collo e piede. Alt.: 12,2 cm; ø max.: 6,4 cm.

⁹⁸ Unguentario fittile da US 3215; RP 292 '09; Piede a disco; corpo fusiforme. Argilla nocciola. Tracce di decorazione a fasce in vernice diluita sul collo e sul corpo. Tipo V della Forti. Alt.:13,4 cm; ø max.: 3,2. cfr. FORTI 1962: Tav. VIII n°2; Tav. XII n°2 e 4.

maggioranza degli unguentari fin'ora recuperati presentano una decorazione a fasce più o meno larghe di colore marrone nella zona di maggiore ampiezza, sul collo e sull'imboccatura, dipinte sull'argilla.

Le proporzioni sono quasi sempre modeste, raggiungendo dimensioni di 13-15 cm, tranne che in 4 elementi le cui dimensioni complessive dovevano aggirarsi intorno ai 25-30 cm.

Antonella Colucci



Fig. 24 a-b. Anfore Dressel 1A, C.

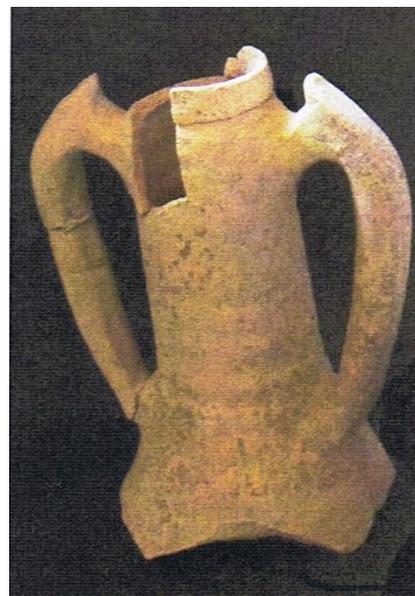


Fig. 25. Anfora Cretese 4.

Le anfore

Le campagne di scavo, tutt'ora in corso, hanno permesso di raccogliere una grande quantità di materiale ceramico, di cui la classe delle anfore ne costituisce parte preminente⁹⁹. Nonostante la frammentarietà della maggior parte del materiale, si sono riconosciuti diversi tipi e aree di provenienza: anfore atte al trasporto del vino (Dressel 1A, C (fig. 24 a-b); Dressel 2-4; Camulodunum 184; Tipo rodio; Cretese 4 (fig. 25), dell'olio (Tripolitana I) e del *garum* o conserve di pesce (Maña C2 (fig. 26); Dressel 7-11).

Consistente, su tutte, la presenza dell'anfora vinaria Dressel 2-4, caratterizzata dall'orlo ad anello con attacco d'ansa bifida, diffusa dalla fine del I secolo a.C. al I sec. d.C. Molto probabilmente la loro produzione è da porre in ambito vesuviano, date le caratteristiche macroscopiche delle argille, nel nostro caso sempre di colore rossiccio o arancio, di consistenza friabile, a frattura irregolare con numerosi inclusi vulcanici e micacei e rivestimento esterno chiaro.

Ancora di produzione vesuviana-campana sono alcuni esemplari di Dressel 1, nelle varianti A e C, dal corpo fusiforme con ampia spalla, alto collo cilindrico con orlo a fascia, anse a bastone schiacciato, diffusa dall'ultimo quarto del II secolo a.C. alla prima metà del I sec. a.C.

Le anfore sino ad oggi raccolte, databili tra il II secolo a.C. e il I sec. d.C., provengono da differenti scarichi di materiale di risulta, associate ai più disparati reperti, quali ceramica (comune, a vernice nera, a pareti sottili, miniaturistica e terra sigillata), intonaco, vetro, metalli (ferro e piombo), marmo, lucerne e pesi da telaio. Scarichi determinati da operazioni di livellamento dell'area del giardino, quando a seguito del sisma del 62 d.C., il portico in

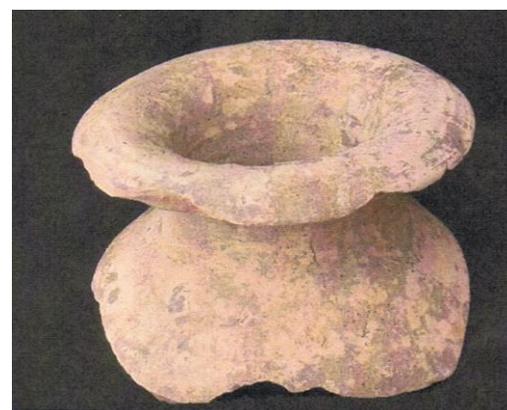


Fig. 26. Anfora Maña C2.

⁹⁹ I dati riferiti in questa relazione preliminare sono in parte frutto del lavoro di tesi del dott. re Giuseppe Migliore, che ha studiato e analizzato le anfore rinvenute nel Giardino della *domus* fino alla campagna di scavo dell'anno 2006.

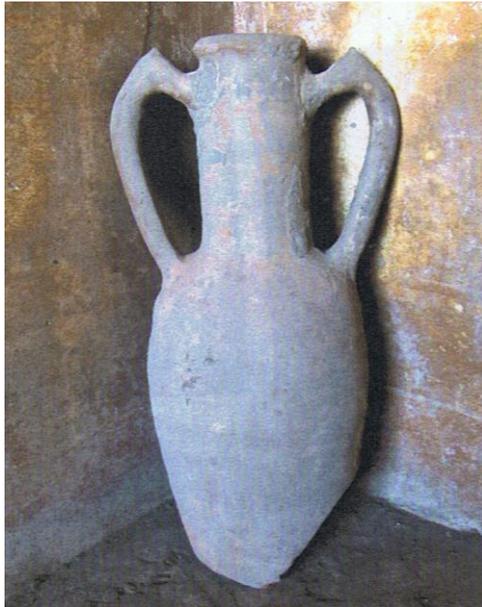


Fig. 27. Anfora Dressel 2-4.

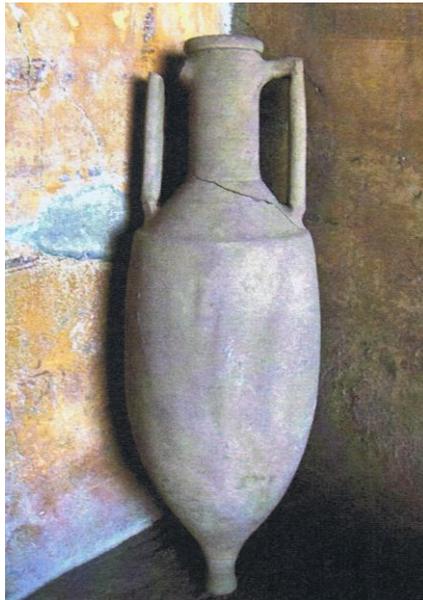


Fig. 28. Anfora Camulodunum 184.

opus reticulatum venne abbandonato, in favore di una conversione dell'area in *hortus*, con innalzamento della quota di calpestio di 1 m. ca.

È interessante sottolineare come alcune tipologie di anfore, riscontrate nell'area del giardino, siano state individuate anche all'interno della *domus*: esemplari di Dressel 2-4 (fig. 27) di produzione sorrentino-vesuviana ed una Camulodunum 184 (Tardo Rodia, fig.

28) di provenienza egea, naturalmente dall'isola di Rodi.

Insieme a frammenti di anfore più o meno consistenti ed identificativi di particolari tipi, lo scavo stratigrafico del giardino, ha permesso di rinvenire un già consistente numero di bolli di varie tipologie.

All'anno 2009 sono stati recuperati 15 bolli rettangolari, 5 circolari, 1 inciso e 1 pentagonale. Di questi, 14 sono bolli greci attribuibili al commercio di vino da parte dell'isola di Rodi. La bollatura è apposta sull'ansa e consta nella maggior parte dei casi di un unico bollo, in pochi altri di due, con indicazione della magistratura eponima e il nome del fabbricante dell'anfora, a cui in alcuni esemplari si aggiungono attributi quali la rosa di Rodi, la stella a sei punte, un'erma o il caduceo.

Oltre ai bolli si sono infine rinvenuti anche *tituli picti*, iscritti su frammenti di pareti di anfore.

Proprio le molte pareti di anfora rinvenute con tracce di malta cementizia e di stucco fine, insieme con puntali ricolmi degli stessi materiali, testimoniano di un loro probabile riutilizzo nel restauro della casa, al termine del quale vennero gettate.

Ilaria Picillo

Le produzioni in osso e avorio lavorato

Le indagini archeologiche hanno restituito un discreto numero di reperti in osso e in avorio. Con questi materiali si realizzavano manufatti estremamente diffusi nel mondo romano, indispensabili in numerosi ambiti della vita quotidiana: dal cucchiaio per le minestre, ai manici dei coltelli, agli strumenti per la filatura. La loro presenza risulta abbondantissima nei contesti abitativi come *instrumentum domesticum* e suppellettile per la cura, l'igiene e la bellezza personale.

I manufatti analizzati provengono da strati archeologici formati a seguito della colmata, di circa un metro, che ha ricoperto il giardino della Casa di Marco Fabio Rufo per il cambio di destinazione d'uso dopo il terremoto del 62 d.C.¹⁰⁰. In essi troviamo soprattutto manufatti rotti o molto usurati e pertanto non più funzionali. Rari e sporadici risultano essere i materiali integri¹⁰¹. Diversi reperti, pervenutici in pessimo stato di conservazione, recano tracce di alterazione causate dai processi *post-deposizionali*, tra i quali i più evidenti sono le rotture, in più frammenti, e la variazione cromatica. Il caratteristico colore giallo dell'osso, infatti, tende a diventare marrone o, in presenza di un elevato tasso d'umidità, addirittura nero. Questo è il caso di un elemento di cerniera e di un ago che presentano una colorazione nero lucida¹⁰².

Il nucleo numericamente rilevante di questi reperti proviene dal Saggio 2 e dal Saggio 3, settore E. Gli oggetti restituiti dagli scavi sono d'uso comune, di manifattura semplice e si possono suddividere in diversi sotto

¹⁰⁰ GRIMALDI 2008: 117.

¹⁰¹ Un rocchetto proveniente dal Saggio 3 sett. B, US 3228; e un dado (RP 39) dal Saggio 3 sett. B abb. Sez. S.

¹⁰² La cerniera proviene dal saggio 2, US 1001; mentre l'ago proviene dal saggio 5, US 0.

gruppi a secondo delle loro specifiche funzioni: strumenti legati al campo della produttività tessile quali aghi¹⁰³, conocchie¹⁰⁴, fusi¹⁰⁵ e rondelle¹⁰⁶; strumenti da *toiletta* come piccole pissidi¹⁰⁷, spatole¹⁰⁸, *auriscalpia*¹⁰⁹ e cucchiaini¹¹⁰; strumenti vari come immanicature¹¹¹ d'oggetti, tessere¹¹² d'ingresso al teatro o all'anfiteatro, strumenti da scrittura¹¹³, dadi¹¹⁴ da gioco; elementi ornamentali del mobilio domestico come *applique*¹¹⁵ e lastrine¹¹⁶ di rivestimento di forma geometrica; ed elementi di cerniera¹¹⁷ per far ruotare le ante del mobilio ligneo.

Pertinente all'attività tessile è una conocchia¹¹⁸ per la filatura¹¹⁹ (fig. 29.1), ha un corpo rettilineo a sezione circolare, tendente ad affusolarsi verso il basso e terminante con una punta arrotondata preceduta da tre incisioni parallele. La parte superiore dell'oggetto presenta una cuspidè (\varnothing 0,8 cm), leggermente schiacciata, preceduta da due profonde incisioni circolari. Le incisioni e la cuspidè terminale sembrano avere funzione, oltre che decorativa, anche di fermo della massa grezza di fibre che, attorta al corpo della conocchia, permetteva di poterne ricavarne un filo. Stessa funzione svolgeva l'ingrossamento dello spessore a 2/3 della lunghezza¹²⁰. Questo strumento è comunemente attestato dal IV sec. a.C. al V sec. d.C.¹²¹.

Altro oggetto pertinente all'attività tessile è un fuso¹²² (fig. 29.2) con cruna a V, di fattura più semplice del precedente. Si tratta di un oggetto la cui superficie gialla è liscia e ben levigata. Il corpo affusolato tende ad assottigliarsi verso il basso mancante della punta. La testa integra, quasi esagonale, presenta una profonda raschiatura effettuata per realizzare la cruna ad uncino, usata per fermare il capo del filo. Il manufatto è attestato nel I sec. d.C.¹²³.

¹⁰³ Un esemplare, non integro, proviene dal saggio 2, US 1010.

¹⁰⁴ Tre conocchie, molto simili tra loro, ma di proporzioni lievemente diverse, provengono una dal saggio 1, US 6, in pessimo stato di conservazione; una (RP 22) dal Saggio 3 sett. E, US 3034 e l'ultima (RP 39) dal Saggio 2, US 1010. Le ultime due sono particolarmente interessanti perché quasi integre.

¹⁰⁵ Un fuso frammentario in due pezzi con terminazione a cuspidè e punta centrale sopraelevata, molto mal conservato, proviene dal saggio 3 settore B, US 3029. Un altro fuso, proveniente dal Saggio 2, US 1009, con cruna ad uncino, verrà esposto in seguito. Altri tre fusi, molto simili tra loro, ma di proporzioni lievemente diverse, provengono: uno dal Saggio 1, US 6 e gli altri due dal Saggio 3 sett. E, US 3424.

¹⁰⁶ Dall'area di scavo provengono ben quattro girelli, dei quali due risultano appena sbazzati e tre ben rifiniti. Quest'ultimi sono degni di nota: il primo, benché non integro, è ornato da costolature e da cerchi concentrici e proviene dal saggio 2, US 1001; il secondo quasi integro proviene dal Saggio 3 sett. D, US 3167 e il terzo integro dal Saggio 2, US 1001 è molto interessante perché presenta dimensioni molto piccole ed è interessante per il confronto con un altro esemplare simile rinvenuto tra i materiali sacri del Foro triangolare interpretato dal D'Alessio come oggetto votivo. D'ALESSIO 2001: 125.

¹⁰⁷ Dal saggio 5, US 5007 provengono due pareti di pisside, una in avorio e l'altra in osso. Un elemento di coperchio proviene dal saggio 2, US 1010.

¹⁰⁸ Le spatole sono rappresentate solo da due esemplari uno integro proveniente dal saggio 2, US 1010; un altro, conservato solo in piccola parte, dal Saggio 5, US 5007.

¹⁰⁹ Di questi strumenti ne sono stati ritrovati due esemplari dei quali uno quasi integro e l'altro frammentario provenienti dal Saggio 3 sett. E, US 3195. Un terzo anche esso frammentario proviene dal saggio 2, US 1009 esposto di seguito.

¹¹⁰ Di questo strumento ci è pervenuta solo la vasca rinvenuta nel saggio 1, US 4; e probabilmente un'asta (Saggio 4, US 2002) che sosteneva la vasca della quale resto solo un piccolissimo accenno.

¹¹¹ Due placchette d'osso immanicano un oggetto in ferro non identificato, che proviene dal Saggio 2, US 1007.

¹¹² Una tessera configurata a forma di pollo cotto stilizzato, che reca su una delle superfici il numerale I, proviene dal saggio 2, US 1007.

¹¹³ Di questi strumenti utilizzati per la scrittura se ne annoverano 5 provenienti da diversi settori: due RP 22 e RP 23 provengono da Saggio 3 sett. E, US 3034; uno (RP 95) proviene sempre da Saggio 3 sett. E, ma dall'US 3195; un altro dal Saggio 3 sett. B, US 3150 e l'ultimo proviene dall'interno della casa Amb. 80, Sett. C, quest'ultimo sarà analizzato nel dettaglio di seguito.

¹¹⁴ Dall'area di scavo provengono solo due dadi uno frammentario in avorio (RP 52) proveniente dal Saggio 3 sett. E, US 3481; e uno integro dal saggio 3 sett. B, abb. sez. S.

¹¹⁵ Uno spigolo modanato di forma triangolare proviene dal saggio 5, US 5007.

¹¹⁶ Una placchetta di rivestimento di forma geometrica proviene invece dal saggio 4, US 2002. Essa risulta appena sbazzata e la superficie non è rifinita.

¹¹⁷ Dall'intera area di scavo provengono 16 elementi di cerniera frammentari dei quali: 13 da varie UUSS del Saggio 2; due dall'US 3029 del Saggio 3; e uno, quasi integro, dall'US 20 del Saggio 1.

¹¹⁸ La conocchia proviene dal Saggio 3 sett. E, US 3034, è lunga 20,5 cm e ha un \varnothing di 0,8 cm. Cfr. BÉAL 1983: 200, n. 705 (Tipo A XX, 10); MAC GREGOR 1985: 116, n. 2; SCHOJER 1988: 499, n. 37.16m; MODA, COSTUME 2004: 11.

¹¹⁹ Cfr. BEAL 1984: 85, tav. 17, n. 350; GALLO 1994: 136, n. 114.

¹²⁰ Cfr. MAC GREGOR 1985: 116.

¹²¹ Cfr. BÉAL 1983: 200, n. 705 (Tipo A XX, 10); MAC GREGOR 1985: 116, n. 2; SCHOJER 1988: 499, n. 37.16m; MODA, COSTUME 2004: 11.

¹²² Il fuso lungo 9,4 cm, ha un \varnothing max. di 0,6 cm e proviene dal Saggio 2, US 1009. Cfr. FROVA 1977: 324, tav. 176, fig. 7; BÉAL 1983: 153 n. 355 (A XVIII, 2); RICCI 1985: 70, Tipo tav. 18.8; MARUGGI 1988: 219, n. 17.18aa; HENIG, LLOYD MORGAN, PRINGLE 1994: 324, CM 9976; DE CAROLIS 1999: 93, n. 2: 143, n. 124: 132.

¹²³ Cfr. FROVA 1977: 324, tav. 176, fig. 7; BÉAL 1983: 153 n. 355 (A XVIII, 2); RICCI 1985: 70, Tipo tav. 18.8; MARUGGI 1988: 219, n. 17.18aa; HENIG, LLOYD MORGAN, PRINGLE 1994: 324, CM 9976; DE CAROLIS 1999: 93, n. 2: 143, n. 124-132.

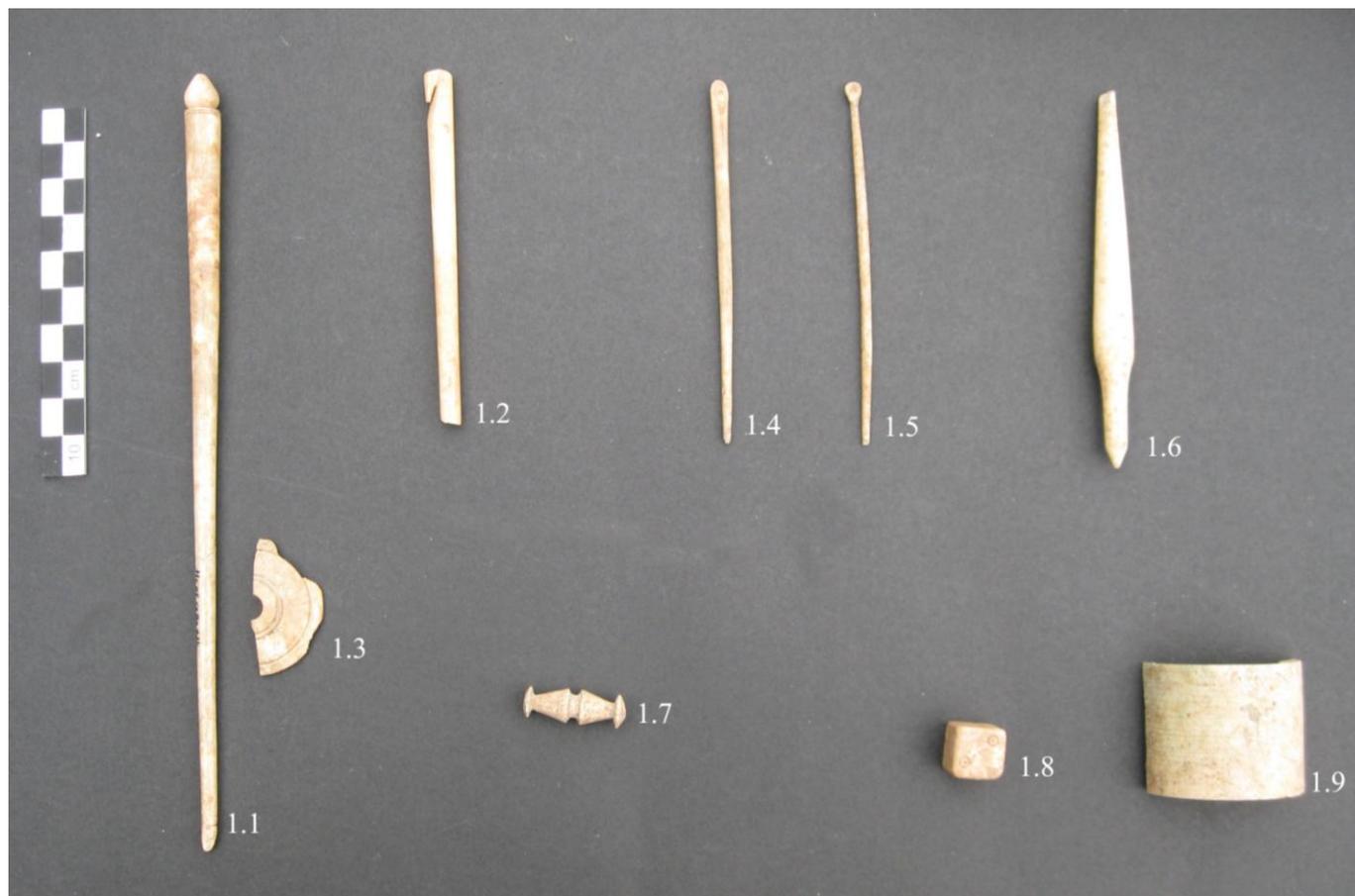


Fig. 29. Oggetti in osso.

Associato alle conocchie o ai fusi è il girello¹²⁴ (fig. 29.3), un disco forato che serviva ad appesantire il fuso durante la filatura. L'esemplare in esame, conservato solo per metà, ha il profilo superiore decorato con costolature e cerchi concentrici. La parte inferiore è piatta e presenta anch'essa due coppie di cerchi concentrici, una presso l'orlo e l'altra presso il foro. La superficie è liscia e di colore giallo.

Gli strumenti sopra descritti erano utilizzati durante la lavorazione delle fibre, e servivano a realizzare i gomitoli di filo, poi tessuti al telaio¹²⁵. La conocchia, di altezza variabile tra i 12 e i 25 cm, viene ricoperta da una massa di fibre grezze bloccate nella parte bassa dal girello. Quest'ultimo ha la duplice funzione di sostenere la massa di fibre e favorire il movimento rotatorio della conocchia. Lo strumento viene fatto ruotare velocemente, e, durante la rotazione, si estrae la fibra che si tende e si intreccia formando un filo. Nella fase successiva, il filo ottenuto viene attorto intorno ad un fuso, di dimensioni inferiori, fermato nella cruna a V o nelle sporgenze terminali, e nuovamente lavorato facendo ruotare il fuso. Questo processo può essere ripetuto più volte fino ad ottenere un filo molto sottile¹²⁶.

Comuni fra gli oggetti utilizzati per la toletta femminile sono le spatole e gli *auriscalpia*.

La spatola¹²⁷ in esame, molto usurata, (fig. 29.4) era utilizzata per prelevare e stendere creme e belletti, ha un corpo circolare di spessore quasi uniforme, tendente leggermente a restringersi verso la punta. La parte superiore si solleva leggermente e si amplia a formare una paletta concava della larghezza di 0,4 cm. La superficie di colore giallo tendente al marrone, è liscia e levigata. Questo tipo di strumento si attesta dal I sec. a.C. al V sec. d.C.¹²⁸.

¹²⁴ Il girello proviene dal saggio 2, US 1001, ha il Ø di 3,6 cm. Cfr. SINGER 1962: 204, fig. 164; BÉAL 1983: 327, n. 1173 (Tipo A XXXVI, 1); BÉAL 1984: 81, nn. 334-335; RICCI 1985: 70, tav. 10.8; GALLO 1994: 148. *HOMO FABER* 1999: 143, n. 130-131; *MODA COSTUME* 2004: 8-10.

¹²⁵ Cfr. *MODA COSTUME* 2004: 8-10.

¹²⁶ Cfr. MAC GREGOR 1985: 185-186.

¹²⁷ Il manufatto è lungo 9,2 cm e ha un Ø di 0,3 cm, proviene dal Saggio 2, US 1010.

¹²⁸ Cfr. DEONNA 1938: 297, b 3025, tav. 764; BÉAL 1983: 247 n. 776 (tipo A XXIV, 2a); BÉAL 1984: 46, tav. 13 n. 268.

Un altro strumento da toletta, particolarmente diffuso per la sua versatilità, è l'*auriscalpium* (fig. 29.5), è adoperato con il lato appuntito per la pulizia delle orecchie, e con il lato a paletta per prelevare o stendere le creme e le polveri. L'esemplare¹²⁹ (fig. 29.5) in esame è quasi integro; ha la paletta di forma arrotondata leggermente piegata verso l'alto e lieve depressione centrale. Il corpo, che s'ingrossa leggermente a 2/3 della sua lunghezza, per poi affusolarsi verso il basso, manca della punta, persa in antico. La superficie è scabra con segni di usura. Questo strumento è attestato fino dal III sec. a.C., nel caso specifico è plausibile una datazione intorno alla metà del I sec. d.C.

Strumenti utilizzati per la scrittura, sono gli stili comunemente attestati nei contesti domestici. Costituiti da un bastoncino appuntito, con un'estremità arrotondata per cancellare eventuali errori incisi nella cera, possono essere in osso, in avorio o in metallo. Tra esemplari analizzati si fa riferimento ad uno strumento (fig. 29.6) in discreto stato di conservazione¹³⁰, a corpo arrotondato con ingrossamento fino alla metà. La parte terminale, invece, è sottile e finisce con una punta conica. Non si conserva la parte superiore. La superficie è liscia e levigata e di colore giallo. Si data al I sec. d.C.¹³¹.

Uno dei giochi più diffusi in epoca romana è quello dei dadi, noti con il nome di *tesserae*, sia d'osso che d'avorio, recano sulla superficie 6 numeri realizzati semplicemente con un punto circondato da un cerchio che, in alcuni casi, diventa doppio. Il gioco consiste nel realizzare il punteggiato più elevato lanciando due o tre dadi per volta, posti all'interno del *fritillus*¹³². Gli esemplari qui rinvenuti sono solo due: uno frammentario in avorio e l'altro, integro, in osso (fig. 29.8). Quest'ultimo misura 1,4 cm di lato, ha una superficie liscia e levigata ed è databile I sec. d.C.¹³³.

Elemento indispensabile per l'apertura e la chiusura delle ante del mobilio, la cerniera è costituita da svariati cilindri in osso sovrapposti gli uni agli altri. Ciascun elemento ha una cavità centrale che serve al passaggio di perni o chiodi in bronzo o, spesso, anche in legno che, fuoriuscendo dal foro, realizzato su di un lato in verticale, si collega alternativamente al fianco del mobile e all'anta¹³⁴. Dagli strati analizzati provengono ben 16 elementi di cerniera tra i quali se ne segnala uno (fig. 29.9) che, pur essendo frammentario, risulta particolare per la presenza di striature parallele sulla superficie esterna dovute all'usura; esse si interrompono in corrispondenza di un solco perpendicolare. In questa zona l'osso presenta una colorazione verde dovuta forse al contatto prolungato con il perno bronzeo che collegava questo elemento alla struttura lignea. Il foro passante impostato sulla parete verticale è conservato per metà.

Dall'analisi dei singoli reperti è possibile affermare che i materiali rinvenuti sono stati tutti gettati poiché ormai rotti o eccessivamente usurati. Solo due elementi integri possono ritenersi accidentalmente caduti negli strati di riempimento: un rocchetto per la filatura (fig. 29.7) e il dado (fig. 29.8), analizzato in precedenza. D'altronde lo stato dei manufatti non ci meraviglia se contestualizzati negli strati archeologici di rinvenimento. Quest'ultimi, formati a dell'innalzamento di quota del giardino dopo il terremoto del 62 d.C., contengono all'interno perlopiù materiali di scarto o rifiuti: frammenti di pareti affrescate; porzioni di pavimentazioni musive; frammenti ceramici e quant'altro.

Tipologicamente¹³⁵ i manufatti in esame risultano attestati in un arco cronologico che va dal IV sec. a.C. al V sec. d.C., e, benché costituiti da materia prima molto resistente, sono oggetti sottoposti ad una notevole usura, pertanto tenendo conto dei dati provenienti dall'analisi comparata della stratigrafia e dei reperti in essa rinvenuti, non li si può che attribuire al più tardi al I sec. d.C.

Alessandra Cotugno

¹²⁹ L'*auriscalpium* lungo 9,2 cm, ha un Ø di 0,3 cm e proviene dal saggio 2, US 1009. Cfr. DEONNA 1938: 297; FROVA 1977: 562, tav. 136.11; BÉAL 1983: 241 (tipo A XXIII, 1); BÉAL 1984: 63, tav. 12 fig. 248; D'AMICIS 1988: 143 (tav. XXIII n. 13.6f); MANNEZ 1990: 209-210; HENIG, LOOYD MORGAN, PRINGLE 1994: 270-271; BORRIELLO 1999: 215, n. 289; D'AMBROSIO 2001: 24-25.

¹³⁰ Lo stilo analizzato proviene da un ambiente interno alla casa, il numero 80, dal sett. C.

¹³¹ Cfr. DEONNA 1938: 254-255, tav. 681; BÉAL 1983: 157, n. 374 (Tipo A VIII, 5); FROVA 1977: 324, CM 4099; COLIVICCHI 2001: 203, n. 44.2.

¹³² Il *fritillus* era il contenitore realizzato in ceramica o in metallo nel quale si riponevano i dadi da lanciare come mostra "l'insegna" di una *taberna lusoria* (VI,14,18) sulla quale sono raffigurate due coppie di falli affrontanti con al centro proprio un frittillo. DELLA CORTE 1954: 73; VARONE 2000: 156.

¹³³ L'esemplare (RP 39) proviene dal Saggio 3 sett. B, abb. sez. S. Cfr. POMPEI AD 1978, n. 236; BÉAL 1983: 353, n. 1297 (Tipo B III); HENIG 1984: 191, tav. 64; BORRIELLO 1986: 234, n. 29; COCCHIARO 1988: 171, n. 303; SCHOJER 1988: 424, n. 37.15f, 499, n. 37.16p; BORRIELLO 1983: 200, n. 71; VARONE 1993: 200, n. 70; CARVALE 1994: 100-101.

¹³⁴ Cfr. SOGLIANO 1901: 302-303; DELLA CORTE 1913: 33-34; DEONNA 1934: 83-87; BÉAL 1983: 101-102.

¹³⁵ Per la classificazione si veda BÉAL 1983.

Le terrecotte architettoniche

Dalle indagini archeologiche condotte, tra il 2006 e il 2009, presso il giardino della Casa di Marco Fabio Rufo¹³⁶ (VII 16, *Ins. Occ.* 22) sono stati rinvenuti diciotto frammenti di antefisse, che vanno a sommarsi ai trentatré elementi individuati fra il 2004 e il 2006.

È possibile procedere ad una divisione tipologica¹³⁷ fra i due gruppi, in quanto i trentatré frammenti individuati negli anni precedenti possono essere così divisi: ventiquattro frammenti di antefisse del tipo con palmette a cinque lobi e *Gorgoneion*, un frammento di antefissa con base a listello e palmette nascente da un cespo d'acanto, due frammenti di antefisse del tipo con palmette a sette lobi e piccola testa muliebre, tre frammenti di antefisse del tipo con base a listello e palmette nascente da un cespo vegetale. I frammenti individuati nelle ultime campagne di scavo, invece, sono tutti ricollegabili al primo gruppo, con l'eccezione di un frammento che potrebbe essere associabile a un'antefissa a protome leonina (RP. 212; Sagg. 3 Sett. H; US 3009).

Tuttavia nell'ultima campagna di scavo è stato rinvenuto un esemplare (RP. 241; Sagg. 3 Sett. H; US 3315), che se pur frammentario, restituisce il volto completo della Gorgone e una parte considerevole della decorazione a palmette sovrastante.

Passando a un'analisi diretta, tutti i frammenti rinvenuti durante le ultime campagne, sono stati eseguiti a matrice e alcuni di essi probabilmente rifiniti a mano prima della cottura. Inoltre presentano diversi elementi che li accomunano sia da un punto di vista morfologico che decorativo.

Ad una prima analisi autoptica delle superfici e delle fratture si può notare come essi siano realizzati con la stessa base argillosa di colore arancio scuro, ricca di inclusi di natura vulcanica. Altro elemento comune è la presenza della scialbatura (rivestimento costituito da latte di calce) eseguita sulla superficie anteriore delle antefisse.

Appare inoltre, ad un'osservazione puramente decorativa, la presenza costante di una palmetta svettante costituita da volute morbide e sinuose che variano di numero in base alla dimensione delle antefisse.

Tali caratteristiche riscontrate anche negli esemplari provenienti dalle precedenti campagne di scavo, permette di ipotizzare una provenienza comune dei reperti che, data la natura vulcanica dell'argilla, potrebbe essere locale.

Considerando la presenza della palmetta come elemento decorativo costante, nonostante la scarsità degli studi sulle antefisse, possiamo inquadrare i frammenti in esame all'interno del gruppo delle antefisse a palmette sviluppatasi nell'Italia imperiale¹³⁸ a partire dalla fine del II sec. a.C. In tale periodo si assiste infatti alla comparsa di tale elemento decorativo non solo a Roma, ma nell'ambiente italico in generale, che sostituisce i precedenti tipi, attestati soprattutto nel III sec. a.C., caratterizzati in particolare dalla presenza di protomi umane con nimbo o figure intere.

Si tratta di un fenomeno legato ai diretti contatti con la cultura artistica di ambiente attico caratterizzato dall'utilizzo di palmette in forme morfologicamente più varie e accurate, rispetto ad una precedente tradizione in cui tale elemento vegetale era secondario e stilizzato¹³⁹.

Soprattutto in età augustea si notano le maggiori variazioni apportate al tipo dell'antefissa a palmette, sia nella struttura della palmetta (diminuzione del numero dei lobi, alternanza della loro curvatura, rifinitura dei margini e della nervatura degli stessi), che a quella dell'antefissa¹⁴⁰ in generale (schema decorativo, profilo e base).



Fig. 30. Terrecotte architettoniche. In basso antefissa a Gorgoneion.

¹³⁶ GRIMALDI 2006: 260.

¹³⁷ ANSELMINO 1977: 5-7.

¹³⁸ ANSELMINO 1977: 34-35; PENSABENE, SANZI DI MINO 1983: 31.

¹³⁹ PENSABENE, SANZI DI MINO 1983: 31.

Osservando l'esemplare, rinvenuto nell'ultima campagna di scavo, si può comprendere a pieno lo schema figurativo dell'antefissa a *Gorgoneion* (fig. 30). Il viso della Gorgone, che costituisce la parte inferiore dell'antefissa, è rotondo e appare quasi maschile, la fronte è sporgente e priva di sopracciglia. Al di sotto di essa spiccano due occhi ampi e irregolari, realizzati con due ovali concentrici e un piccolo foro impresso per la pupilla. Il naso è piccolo e largo alla base, mentre la bocca semichiusa è deformata come in una smorfia. Ciò contribuisce, insieme con la vacuità dello sguardo, a dare un'espressione quasi patetica al mostro, in contrasto con l'aspetto terrificante di epoca arcaica. Tuttavia l'aspetto maggiormente umanizzato rispetto ad un'iconografia tradizionale¹⁴¹, non tradisce l'originale valore apotropaico di tali elementi decorativi. Il volto del mostro è incorniciato da una chioma disordinata ricadente ai lati del viso in ciocche ondulate, mentre sulla fronte si dispone in quattro ciuffi simmetrici che sembrano formare una corona baccellata. Probabilmente il motivo è frutto della semplificazione dell'archetipo del *Gorgoneion* con serpenti.

La palmetta a cinque lobi che sovrasta il personaggio mitico è composta da due volute inferiori estroflesse e due volute superiori introflesse con margini a listello, ad incorniciare un lobo centrale terminante a spigolo vivo. Una caratteristica del tipo è l'ingrossamento delle estremità delle volute che, dal momento in cui ne fu ridotto il numero rispetto agli esemplari più antichi¹⁴², dona maggiore morbidezza all'elemento vegetale.

Dall'area vesuviana provengono numerosi confronti del tipo di antefissa appena descritto, si tratta essenzialmente di esemplari raccolti soprattutto all'interno dell'abitato di Pompei, la cui provenienza è incerta o del tutto sconosciuta. Un caso fortuito è rappresentato dal peristilio della Villa dei Misteri dove, in seguito ai restauri voluti da Amedeo Maiuri¹⁴³ tra il 1967 e il 1968, furono ricollocate probabilmente *in situ* le antefisse che decoravano l'ambiente. Oggi tuttavia se ne contano appena otto, frammentarie e notevolmente usurate dall'esposizione agli agenti atmosferici ed una sola di esse è stata inventariata¹⁴⁴. Quest'ultima presenta le medesime caratteristiche, sia nel *Gorgoneion* che nelle palmette, osservate nelle antefisse rinvenute nella casa di Marco Fabio Rufo.

Altri confronti provengono dal peristilio della Casa del Citarista (I 4, 5), dove durante gli scavi compiuti fra il 1861 e il 1875 furono rinvenuti ben trentasei frammenti del tipo preso in esame. Tra di essi il frammento¹⁴⁵ più significativo presenta la medesima espressione patetica nel volto della Gorgone e la leggera asimmetria delle ciocche di capelli che sormontano la fronte.

Testimonianza dell'uso di tale modello di antefisse non solo in ambiente privato ma anche pubblico deriva dai diciannove reperti rinvenuti nella Palestra Grande, gli otto rinvenuti nelle Terme Suburbane e quello rinvenuto nelle Terme del Foro. Tutti gli esemplari parzialmente lacunosi e scheggiati ripetono fedelmente le caratteristiche del tipo preso in esame.

Anche da Ercolano provengono due antefisse annoverabili al medesimo tipo, in entrambi i casi però se ne ignora l'esatta provenienza. La prima antefissa¹⁴⁶ conserva residui della scialbatura superficiale e tracce di malta sul retro, elemento caratteristico è la resa degli occhi ben delineati dalla matrice mentre la palmetta è lavorata a giorno e le sue volute sono poco scanalate. La seconda¹⁴⁷, molto lacunosa, è priva della parte inferiore del volto e della parte superiore della palmetta e conserva solo parzialmente la scialbatura superficiale. Le analogie individuabili con i frammenti provenienti da Pompei avvalorano l'ipotesi già menzionata di una produzione locale.

Al di fuori dell'area vesuviana il confronto più rappresentativo proviene da un'antefissa romana appartenente alla collezione Gorga custodita presso il Museo Nazionale Romano¹⁴⁸. Realizzata con un'argilla rosso-arancio con piccoli inclusi, è priva della voluta superiore della palmetta e del coppo superiore.

In conclusione per quanto concerne l'inquadramento cronologico bisogna considerare due aspetti fondamentali. In primo luogo basandoci su un'analisi stilistica¹⁴⁹ e considerando i confronti presi in esame è possibile datare i frammenti provenienti dalla Casa di Marco Fabio Rufo al I sec. d.C. Fondamentale però la loro posizione all'interno della stratigrafia del giardino, ciò consente di restringere le datazioni tipologiche in relazione alle fasi di frequentazione del sito. I frammenti rinvenuti provengono tutti da scarichi di materiale di risulta, formati in seguito al terremoto del 62 d.C. per interventi di restauro che hanno interessato la casa. Il sisma probabilmente provocò anche il crollo del portico in *opus reticulatum* di età claudia, con conseguente modifica della destinazione d'uso dello spazio esterno la casa, convertito in *hortus* con l'innalzamento della quota di calpestio di circa un metro.

La data del 62 d.C. quindi può essere considerata come *terminus ante quem* riguardo il periodo di utilizzo delle terrecotte rinvenute in questa attività di scarichi e il *terminus post quem* per la loro caduta in disuso e

¹⁴⁰ ANSELMINO 1977: 35-40.

¹⁴¹ LEVI 1925: 124-129.

¹⁴² PENSABENE, SANZI DI MINO 1983: 35.

¹⁴³ MAIURI 1967: 68-69, figg. 25-26.

¹⁴⁴ Soprintendenza Archeologica di Pompei, inv. 40418.

¹⁴⁵ VON RODHEN 1880: XII, fig. 11.

¹⁴⁶ Soprintendenza Archeologica di Pompei, inv. 79314.

¹⁴⁷ Soprintendenza Archeologica di Pompei, inv. 77467.

¹⁴⁸ Museo Nazionale Romano, inv. 238673.

¹⁴⁹ D'AMBROSIO, BORIello 1990: 54.

abbandono, ne consegue che il loro periodo di vita si inserisce tra la relativa datazione tipologica e il termine del 62 d.C.

Alfredo De Luca

Un complesso di materiali a carattere votivo dal Saggio 3 settori B ed E

Lo scavo del saggio 3 settori B ed E ha restituito un complesso di materiali a destinazione votiva contenuti in una serie di strati di scarico composti da elementi edilizi, rivestimenti parietali e pavimentali, ceramica d'uso comune e da trasporto. La formazione di questi strati è successiva alla costruzione delle vasche di raccolta, costruite a ridosso delle mura urbane nel tratto nord-ovest, tra Porta Marina e Porta Ercolano. Lo scarico porta in quota il piano di campagna con queste strutture, dopo la loro edificazione alla metà del I sec. a.C. I frammenti si trovano quindi in giacitura secondaria, rimescolati al resto del materiale di scarto, usato per livellare l'intera area tra la fase di vita delle vasche e la successiva edificazione del portico (USM 3110) e del giardino. Ad ovest del settore, inoltre, gli strati di scarico riempiono un canale di regimentazione delle acque, delimitato da due setti murari in opera incerta. In minore quantità anche dagli strati di accumulo connessi con i setti murari del canale, che facevano da scarpa alla spalletta est, provengono materiali della medesima tipologia dei precedenti. I materiali più interessanti al fine della comprensione della destinazione votiva dell'intero complesso sono alcune terrecotte d'offerta, unite ad oggetti rituali utilizzati, in genere, nell'espletamento del culto (*thymiateria*, *loutheria*, bruciaprofumi, unguentari).

Coroplastica (fig. 31)¹⁵⁰

Gli strati hanno restituito dieci frammenti di coroplastica, che rappresentano figure femminili ammantate. Tra queste solo una è quasi completa, rappresenta una fanciulla, abbigliata con *chiton*, e *himation* avvolgente, apparentemente senza attributi, del tipo detto tanagrina, diffuso a partire dal IV al I sec. a.C.¹⁵¹. Un secondo frammento è rappresentato da una testina con acconciatura a melone, conservata fino all'attaccatura del collo con il busto, databile tra il IV ed il III sec. a.C.¹⁵². Altre due testine ottenute dalla medesima matrice, prova della produzione seriale per offerta, presentano una superficie abrasa: sono velate e indossano una tiara perlata appena accennata e sono databili ad età ellenistica¹⁵³. Una quinta testina, in pessimo stato di conservazione, mostra appena visibili i tratti somatici del volto incorniciato da uno spesso cercine tubolare¹⁵⁴. I restanti frammenti sono pertinenti ad una base con accenno del piede sinistro avanzato, alla parte inferiore di una figura ammantata, con piede sinistro avanzato al di fuori del panneggio avvolgente del *Chiton*, alla parte posteriore della calotta cranica ammantata di una testina, ad una porzione di panneggio consunta che mostra, forse, la sagoma di un bambino anch'esso ammantato e tenuto in grembo ed, infine, a un braccio nudo, forse di erote. Oltre alla coroplastica muliebre è emerso un frammento di *pinax* con raf-



Fig. 31. Testine femminili di terracotta.

¹⁵⁰ Parte della coroplastica presentata è stata studiata dalla dott. ssa. Ausilia Trapani, a cui va il mio ringraziamento per avere fornito i dati crono-tipologici del suo studio ancora inedito

¹⁵¹ Statuetta fittile tipo tanagra, da US 3231, RP 195: argilla marrone con macchie nerastre in superficie, h max 19 cm., fine IV-III sec. a.C; confr. D'AMBROSIO 1984: 153-155 cat. nn. 350-357, tav. XXXVII.

¹⁵² Testina fittile con acconciatura a melone, da US 3159, RP 145: argilla beige con inclusi vulcanici, dim. max. 4.7x2.0 cm, età ellenistica; confr. BELL 1981: 197, tav. 101, n. 569, inv. 56-1969

¹⁵³ Testina fittile con velo e tiara perlata da US 3234, RP 1 07': argilla arancio rosata con inclusi vulcanici, dim. max. 2.7x1.8 cm; testina fittile con velo e tiara perlata da US 3330, RP 10 07': argilla arancio rosata con inclusi vulcanici, dim. max. 2.7x1.8 cm, epoca ellenistica; confr. D'AMBROSIO 1984: 189 n°453, tav. LII - ZAMARCHI GRASSI 1995: 63, n. 34, di produzione campana.

¹⁵⁴ Testina con cercine tubolare da US 3214, RP 4 07': argilla rosso mattone con inclusi vulcanici, dim. max. 4.0x3.0 cm., età ellenistica; confr. BATTILORO 2005: 162-163 n. A2.2 tav. VII, n. 26.

figurazione di nereide su ippocampo, che trova numerosi confronti iconografici con Pompei¹⁵⁵ e una coppetta con applicazione plastica sul fondo, rappresentante un recumbente, di probabile produzione siciliana, databili al III secolo a.C.¹⁵⁶.

Loutéria

Si designa con il termine *loutèrion* una vasca su alto piede, atta a contenere limitate quantità di acqua, impiegata in pratiche di carattere domestico e religioso anche se per questa seconda funzione il termine più corretto è *perirrhantèrion*¹⁵⁷.

A Pompei sono stati trovati alcuni di questi oggetti, riutilizzati più frequentemente all'interno di murature in *opus incertum*, o in riempimenti e scarichi¹⁵⁸.

La tipologia più frequentemente riscontrata è caratterizzata da una decorazione a motivi vegetali stesa sull'orlo delle vasche e da motivi geometrici sul fondo, losanghe, motivo a spina di pesce e pelte.

I dati di scavo non sempre puntuali non permettono un'attribuzione cronologica precisa, tuttavia, simili reperti appartengono alla fase sannitica della città, per questo motivo non esistono esemplari interi e i frammenti vengono ritrovati sempre in contesti di riuso successivo e di scarico. La cronologia è fornita, pertanto, da caratteristiche tipologiche.

Dallo scavo nel giardino della casa di Marco Fabio Rufo, provengono alcuni frammenti di vasche e due frammenti di sostegni appartenenti a *loutèria* fittili. Il primo frammento di vasca conserva parte dell'orlo e del fondo, entrambi decorati (fig. 32). L'orlo presenta un motivo a doppia fila di perle a rilievo realizzate con matrice a cilindro, questo motivo decorativo non era ancora attestato nella classificazione Fergola-Scatozza Horicht. Il fondo presenta invece il più diffuso motivo con losanghe a profilature multiple ottenute con matrici a stampo. Il profilo è semplice con ispessimento dell'orlo e profilatura posta allo stacco tra l'orlo interno e il fondo della vasca. Il frammento superstite presenta tracce di riuso, evidenti dalla lisciatura sul lato sinistro del pezzo che appare segato¹⁵⁹. Il secondo frammento presenta come motivo decorativo sull'orlo il più diffuso motivo vegetale del meandro con foglie e bacche di edera ottenuto con matrice a cilindro. Il fondo della vasca presenta il motivo a losanghe con profilature multiple. Il profilo è semplice con ispessimento in corrispondenza dell'orlo¹⁶⁰. Un terzo frammento di vasca con orlo, ricomposto da due frammenti emersi in settori diversi del saggio, presenta invece il motivo delle perle a rilievo come decorazione sul fondo, sono ancora visibili nove file concentriche con diametro decrescente verso il centro della vasca¹⁶¹.



Fig. 32. Loutèrion fittile.

¹⁵⁵ *Pinax* da US 3180, RP 168: argilla depurata color nocciola, dim. max. 7.3x5.4 cm; L'iconografia è già nota a Pompei dalle numerose lastre fittili (D'AMBROSIO, BORRIELLO 1990: 89, tav. 36, n. 231, inv. 39987), in questo caso però si tratta di un *pinax* votivo.

¹⁵⁶ Coppetta con applicazione plastica da US 3173, RP 154: coppetta con fondo leggermente concavo e applicazione plastica sul fondo, raffigurante un recumbente, argilla depurata color nocciola, diam. ric. 11 cm., III sec. a.C.; confr. BELL 1981: 234 n. 935, PI 138 n. 935 – GENTILI 1951: 283 fig. 20, p. 284 n. 2.

¹⁵⁷ Iozzo 1981: 143-202.

¹⁵⁸ FERGOLA, SCATOZZA HORICHT 2001-2002: 143-166.

¹⁵⁹ Orlo con parte del fondo di *loutèrion* da US 3195, RP 156: sagoma semplice, superficie superiore dell'orlo decorata con due file di sfere concentriche a rilievo, fondo decorato a losanghe inscritte, argilla arancio con inclusi vulcanici, superficie ingobbata di colore crema, diam. ric. 50 cm. circa, fine IV sec. a.C., presenta tracce di riuso tramite segatura, confr. FERGOLA, SCATOZZA HÖRICHT 2001-2002: 151 tav. 7, 18. 52926, fig. 31 (per la sagoma dell'orlo), p. 153, fig. nn. 13-14 (per il motivo impresso sul fondo).

¹⁶⁰ Orlo con parte del fondo di *loutèrion* da US 3195 RP 164: sagoma semplice, superficie superiore dell'orlo decorata con tralcio di edera con foglie e bacche, fondo decorato a losanghe inscritte, argilla biscotto con inclusi vulcanici, superficie ingobbata di colore crema, diam. ric. 50 cm. circa, fine IV sec. a.C.; confr. FERGOLA, SCATOZZA HÖRICHT: 2001-2002: 152, tav. 8, 25. 26483, fig. 45 (per la sagoma dell'orlo), p. 146, CI (per il motivo decorativo vegetale), Iozzo 1981: tav. XLI, 1.

¹⁶¹ Parte del fondo di *loutèrion* da saggio 3 sett. B US 3321 RP 6 '07: argilla biscotto con inclusi vulcanici, superficie ingobbata di colore crema, diam. ric. 50 cm. circa, fine IV sec. a.C.; Orlo di *loutèrion* da Saggio 3 sett. E US 3171(2009): argilla biscotto con inclusi vulcanici, superficie ingobbata di colore crema, diam. ric. 50 cm. circa, fine IV sec. a.C.

Questi tre frammenti rientrano nella tipologia di *loutèria* già nota a Pompei, invece un quarto frammento di orlo presenta una struttura differente. Esso ha l'orlo esterno estroflesso pendulo, noto da confronti magno greci e conserva tracce di pittura rossa sulla superficie¹⁶². Su un frammento di fondo con decorazione a spina di pesce sul verso è visibile un solco semicircolare traccia dell'attacco del sostegni delle vasche. Le colonnine che sostenevano le vasche abluzionali sono state trovate a Pompei ma non sono state ancora studiate e pubblicate in associazione con le vasche il che risulta strano essendo parte integrante dell'oggetto in sé.

Dagli stessi strati degli orli precedentemente descritti provengono due porzioni inferiori di questi sostegni, appartenenti a due tipologie distinte. Il primo conserva la porzione inferiore della colonna con un foro circolare, realizzato con finalità pratiche per favorire l'essiccazione del sostegno prima della cottura e la base ad echino rovesciato, anche essa forata sul fondo. I fori evitavano la comparsa di lesioni dovute ad un diverso livello di essiccazione tra la superficie esterna e l'interno del manufatto¹⁶³. Il secondo tipo, in due frammenti, conserva parte della colonna scanalata e strombata verso il basso, impostata su di una base quadrata. Questa tipologia è diffusa sin dal V secolo a.C. e perdura fino al medio ellenismo, passando alle versioni marmoree di simili oggetti molto diffuse nell'arredamento pubblico e privato in età romana¹⁶⁴.

Dal Saggio 3 settore E in corso di scavo sono emersi altri frammenti pertinenti alla vasca di un *louterion* con decorazione a spina di pesce stesa sul fondo e sull'orlo¹⁶⁵.

Tutti i frammenti di orli trattati sono databili tipologicamente tra il IV ed il III sec. a.C., dei sostegni il primo potrebbero essere coevo e pertinente a uno degli orli, il secondo essendo una tipologia diffusa su larga scala è racchiuso tipologicamente in un orizzonte cronologico più ampio tra il V e il II sec. a.C.

Thymiatéria e bruciaprumi

Strumenti molto diffusi nella cultura materiale greca sin dal VII sec. a.C., i *thymiatéria* erano utilizzati per la combustione di gomme e resine profumate e in particolar modo l'incenso, attestata in numerose manifestazioni culturali del mondo antico¹⁶⁶. L'usanza di bruciare sostanze odorose era una pratica molto comune e diffusa nelle comunità antiche sin da epoca minoico-micenea. Questa pratica era realizzata prevalentemente in ambito culturale durante i sacrifici alle divinità in feste religiose, in riti di purificazione pubblica, domestica e funeraria e in pratiche magiche¹⁶⁷.

Presso le comunità indigene venne acquisita, insieme ad altri elementi della cultura greca, anche tale pratica, con la conseguente produzione locale di *thymiatéria* ispirati ai modelli greci. A Pompei sono stati trovati alcuni frammenti appartenenti alla fase sannitica della città. Anche in questo caso i reperti sono spesso in frammenti e provengono da strati di scarico. Una classificazione tipologica dei reperti pompeiani è stata realizzata da A. D'Ambrosio – M. Borriello, e costituisce lo studio di riferimento¹⁶⁸.

Nello scavo del giardino della casa di Marco Fabio Rufo, sono stati trovati numerosi frammenti di *thymiatéria*.

Il gruppo più consistente di reperti, realizzati al tornio, appartiene al tipo a stelo di tradizione ellenistica (Gruppo A D'Ambrosio – Borriello). È la tipologia più antica trovata a Pompei cronologicamente racchiusa tra il III sec. a.C. e la tarda repubblica. Il reperto di tipologia più frequente, è modanato con dischi aggettanti di diametro crescente verso il basso. Residua la parte superiore dello stelo con parte della coppa superiore per la combustione¹⁶⁹. Altri quattro frammenti appartengono ad una variante del precedente, priva delle modanature a disco, con fusto liscio modanato e decorato da steccature e motivi a corda. Questi esemplari sono una variante di modelli ellenistici prodotti localmente, semplificati e di qualità inferiore.

¹⁶² Orlo e parte della vasca di *louterion* da US 3195: sagoma ad orlo estroflesso pendulo senza decorazione, argilla marrone con inclusi vulcanici, superficie ingobbata di color rosso mattone, diam. ric. 50 cm. circa.

¹⁶³ Frammento di base con parte della colonnina di un *louterion* da US 3231, RP 198: base ad echino rovesciato, con toro discoidale all'attacco con il sostegno cilindrico, argilla arancio con inclusi vulcanici, superficie ingobbata di colore crema, diam. di base 24 cm. diam. del sostegno 14 cm, spess. 2.3 cm.

¹⁶⁴ Frammenti di base con parte della colonnina di un *louterion* da US 3342: plinto quadrangolare di base su cui si imposta la colonnina scanalata e strombata verso il basso, argilla arancio con inclusi vulcanici, ingobbio color crema, h. base 8,5 cm, h. max residua 19 cm, cnfr. Iozzo 1981: 178, n. 44, tav. XLIV 4, p. 179, n. 47, tav. XLV 1.

¹⁶⁵ Orlo con parte del fondo di *louterion* da settore E US 3171 2009 : superficie superiore dell'orlo decorata con motivo a spina di pesce fondo decorato con medesimo motivo, argilla biscotto con inclusi vulcanici, superficie ingobbata di colore crema, diam. ric. 50 cm. circa, III sec. a.C.; cnfr. FERGOLA, SCATOZZA HÖRICH 2001-2002: 159-164.

¹⁶⁶ Per un'esauriva raccolta delle fonti ZACCAGNINO 1998: 41-65.

¹⁶⁷ ZACCAGNINO 1998: 51-52.

¹⁶⁸ D'AMBROSIO, BORRIELLO 2001.

¹⁶⁹ Frammento di stelo di un *thymiatèrion* da US 3314: decorazione con duplice modanatura a disco, argilla arancio con inclusi vulcanici, h. 5.8 cm, diam. stelo 2.7 cm., IV-III sec. a.C.; cnfr. Tipologia Attica: ZACCAGNINO 1998: variante A3, 177-178, tav. 2, tav. 5. Tipologia magno-greca e indigena: DI LIETO 2005: 372, cat. 588; FABBRICOTTI 1979: 395 n. 526, figg. 47-48; RAININI 1976: 470 n. 472; Tipologia attestata Pompei, D'AMBROSIO, BORRIELLO 2001: 21, n. 9-10.



Fig. 33. *Thymiaterion* fittile.



Fig. 34. *Bruciaprofumi* cilindrico.

Si conservano tre frammenti della coppa per la combustione molto simili, con modanature semplici e a stecca, uno conserva inoltre buona parte dello stelo fino all'attacco con la base (fig. 33), che doveva apparire troncoconica come attestato nell'ultimo frammento di questo tipo, che presenta inoltre due modanature decorate con un motivo a cordicella, ottenuta tramite leggere incisioni inclinate¹⁷⁰.

Un frammento di coppa attesta la presenza di una tipologia, documentata da numerosissimi esemplari trovati a Corinto nello scavo del santuario di Demetra e Kore, che presenta un'ampia coppa, insolita per la combustione di incenso (Sottogruppo E 1 d'Ambrosio-Borriello) di I sec. a.C.¹⁷¹.

Dallo stesso contesto proviene anche un frammento di bruciaprofumi cilindrico (Gruppo C d'Ambrosio-Borriello), che rappresenta una variante iconografica a modelli noti. Esso conserva traccia, sul corpo cilindrico, di una ampia fenestratura ed è decorato da una applicazione plastica che rappresenta una cariatide (fig. 34). Il tipo iconografico è già attestato con la variante del telamone. II-I secolo a.C.¹⁷².

¹⁷⁰ Frammento della porzione superiore dello stelo e parte della coppetta di un *thymiaterion* da US 3289: doppia fascia modanata decorata a stecca, argilla biscotto con inclusi vulcanici, superficie ingobbata di colore crema, h. 15.8 cm., diam. stelo 5.2 cm., diam. ric. Orlo 10 cm.; frammento della porzione superiore dello stelo e fondo della coppetta di un *thymiaterion* da US 3231: fascia modanata decorata a stecca, argilla biscotto con inclusi vulcanici, superficie ingobbata di colore crema, h. 4.8 cm., diam. stelo 4.6 cm.; frammento della porzione inferiore dello stelo e parte del piede di un *thymiaterion* da US 33231: fascia modanata decorata a stecca, argilla biscotto con inclusi vulcanici, superficie ingobbata di colore crema, h. 8.4 cm., diam. stelo 5.9 cm.; frammento del piede di un *thymiaterion* da US 3314: triplice modanatura cilindrica con decorazione a corda impressa a stecca, argilla biscotto con inclusi vulcanici, la superficie presenta esigue tracce dell'ingobbio color crema, presenta tracce di bruciatura sulla superficie ed in frattura, h.13 cm., diam. stelo 4.8 cm.; confr. D'AMBROSIO, BORRIELLO 2001: 21, n. 21.

¹⁷¹ Frammento della coppa di un bruciaprofumi a calice da US 3291: modanatura con decorazione a stecca posta allo stacco tra il corpo della coppa e l'attacco del piede, argilla biscotto con inclusi vulcanici, la superficie ingobbata grigia, h. 9 cm, diametro ricostruito dell'orlo 30 cm. circa; confr. D'AMBROSIO, BORRIELLO 2001, tipologia E1.

¹⁷² Porzione inferiore di un bruciaprofumi cilindrico da US 3195, RP 155: decorazione plastica applicata con cariatide, sul lato sinistro si nota una fenestratura rifinita di forma allungata, argilla biscotto con inclusi vulcanici, h. 13.4 cm. spess. 1.5 cm.; confr. D'AMBROSIO, BORRIELLO 2001: 39, n. 35; II-I sec. a.C.

Conclusioni

Alla luce di questi ritrovamenti è ormai certa la presenza di un'area ad uso sacro della quale si hanno per il momento i soli resti confluiti negli scarichi realizzati successivamente all'arrivo della compagine romana.

Alessandro Russo

I rinvenimenti monetali

Dall'esame del numerario, rinvenuto durante gli scavi all'interno del giardino della Casa di Marco Fabio Rufo negli anni 2004-2009, si nota che sono preponderanti le monete emesse in età imperiale. Presente anche il numerario di età repubblicana in bronzo con una sola attestazione in argento¹⁷³. Accanto alle monete di età Roma sono state trovate monete appartenenti alle zecche di *Neapolis*, a zecche ispaniche e massaliote.

Le indagini condotte nelle ultime campagne di scavo hanno portato alla luce delle strutture per l'approvvigionamento idrico precedenti la costruzione del Portico in tufo. Dalla fossa di fondazione, pertinente il muro delle cisterne (USM 3253), tagliata da -3265 nel banco vergine (US 3252) a N-W del saggio 3 settore D, proviene una moneta di *Pseudo Ebusus* molto frammentaria oltre a ceramica a vernice nera che ci indicano *come terminus post quem* il III/II sec. a.C. La diffusione dei bronzi di *Ebusus* sembra essere successiva alla seconda guerra punica, quando la città divenne *civitas foederata* e si stabilizzarono le relazioni commerciali dei *negotiatores* italici nella penisola iberica. Le monete di questa zecca si rinvencono con frequenza a Pompei e in genere in area campana, ed è recentemente stato proposto che molte di esse possano essere delle imitazioni locali. Sulla base di queste considerazioni è stata anche avanzata l'ipotesi che potesse esistere un insediamento stanziato di ebusitani nell'area del Vesuvio tra la fine del III e il II sec. a.C.¹⁷⁴. In un secondo momento per consentire la realizzazione del portico le cisterne vengono rasate. Dal riempimento, avvenuto durante la fase di costruzione del portico, di una cunetta, pertinente la fase delle cisterne, (US 3195) (Saggio 3 settore B) proviene sempre una moneta di *Pseudo Ebusus* datata tra il III e il II sec. a.C. Al di sotto del piano di pavimentazione del portico nell'US 3269 è stata rinvenuta nella campagna di scavo 2006, una moneta di una zecca ispanica di Baria¹⁷⁵ (Vilaricos, Almería). (fig. 35) Questo è il secondo esemplare di bronzo rinvenuto a Pompei¹⁷⁶. La cronologia per la moneta di Baria è compresa tra la fine del III secolo a.C. e la metà del II secolo a.C.¹⁷⁷; La provenienza di queste monete rispecchia le rotte commerciali del Mediterraneo Occidentale che mettono in contatto l'area campana con la penisola iberica. Dell'ultima fase di frequentazione del giardino sappiamo che in seguito al terremoto del 62 d.C. la costruzione del portico si bloccò; le mura furono rasate e il giardino venne ridotto di dimensione con la costruzione del muro in opera incerta. Una volta fatto crollare tutto il portico il giardino venne livellato e riutilizzato come *hortus*. I materiali di risulta presenti negli strati pertinenti il livellamento del giardino risalgono al I sec. d.C. come le monete di età imperiale: il *terminus post quem* ci viene dato un asse bronzeo dell'imperatore Claudio datato al 44-54 d.C.¹⁷⁸ e



Fig. 35. Moneta della zecca di Baria: D/ disco solare con serpenti aurei, R/ palma con frutti.

portico si bloccò; le mura furono rasate e il giardino venne ridotto di dimensione con la costruzione del muro in opera incerta. Una volta fatto crollare tutto il portico il giardino venne livellato e riutilizzato come *hortus*. I materiali di risulta presenti negli strati pertinenti il livellamento del giardino risalgono al I sec. d.C. come le monete di età imperiale: il *terminus post quem* ci viene dato un asse bronzeo dell'imperatore Claudio datato al 44-54 d.C.¹⁷⁸ e

¹⁷³ CRAWFORD 1974: Tav. XXXVI n.255/1.

¹⁷⁴ STANNARD 2002: 120-145. In un recente congresso tenuto a Roma alla British School at Rome, novembre 2010, è stata proposta la possibilità che si tratti di un unico lotto di falsi. A riguardo si attende di poter consultare i testi della prossima pubblicazione degli atti.

¹⁷⁵ Al D/ presenta un disco solare con serpenti urei, mentre al R/ una palma con frutti, VILLARONGA 1994: 74 n.29.

¹⁷⁶ L'altra moneta di Baria è stata ritrovata in una teca all'interno della crepidine del Vicolo del Narciso antistante la casa VI 2, 16; RANUCCI 2001: 249-255.

¹⁷⁷ Non è chiaro se l'emissione sia iniziata prima della conquista romana della città avvenuta nel 209 a.C., insieme a Carthago Nova.

¹⁷⁸ SUTHERLAND 1984: 128 n.100, Tav. 16.

da un quadrante sempre dello stesso¹⁷⁹ oltre che dai frammenti di intonaco di IV stile. Analizzando i contesti di rinvenimento delle monete imperiali (I sec. d.C.) si evince che la maggior parte di esse proviene dagli strati di scarico costipati nell'intera area del giardino durante l'ultima fase della sua frequentazione, allo scopo di sollevare la quota di calpestio.

Luana Pisano

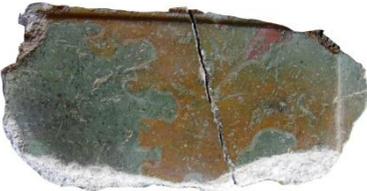
Frammenti pittorici

Durante le campagne di scavo avvenute dal 2004 al 2009 è stata rinvenuta una ingente quantità di intonaco dipinto. Lo studio del materiale pittorico recuperato all'interno dell'area di scavo del giardino è stato oggetto di un accurato studio condotto nel corso degli anni e maturatosi con il tempo durante rinvenimenti di frammenti sempre più interessanti.

I frammenti sono distribuiti in maniera non del tutto omogenea all'interno dell'intera area di scavo ma risultano tuttavia presenti in tutti i saggi indagati. Tali frammenti, in base ad un accurato e minuzioso esame stilistico sulle pitture, tenendo sempre presente la loro collocazione stratigrafica all'interno dello scavo, sono stati suddivisi per stile e in seguito alla classificazione è stato possibile tracciare un esame quantitativo delle percentuali dei frammenti di intonaco dipinto rinvenuti fino al 2009. Esso risulta essere, insieme alla ceramica comune, la classe di materiale più numerosa dal punto di vista quantitativo. La gran parte del materiale in esame è stato rinvenuto all'interno dei Saggi 3 e 5.

Il Saggio 3 è collocato al centro del giardino ed è stato diviso in otto settori. Da questo Saggio e in particolar modo all'interno del settore B e del settore E sono stati rinvenuti circa il 60% di frammenti di intonaco totali. Tra i frammenti pittorici rinvenuti all'interno di tale saggio meritano una particolare attenzione, gli intonaci di Primo Stile e alcuni frammenti di Secondo Stile (figg. 36-37).

Fig. 36. Esempi di frammenti pittorici di primo stile.

																	
				<table border="1"> <thead> <tr> <th>ANNO</th> <th>SAGGIO</th> <th>SETT.</th> <th>US</th> </tr> </thead> <tbody> <tr> <td>2006</td> <td>3</td> <td>B</td> <td>3195</td> </tr> </tbody> </table>	ANNO	SAGGIO	SETT.	US	2006	3	B	3195	<table border="1"> <thead> <tr> <th>ANNO</th> <th>SAGGIO</th> <th>SETT.</th> <th>US</th> </tr> </thead> <tbody> <tr> <td>2009</td> <td>3</td> <td>H</td> <td>3094</td> </tr> </tbody> </table>	ANNO	SAGGIO	SETT.	US
ANNO	SAGGIO	SETT.	US														
2006	3	B	3195														
ANNO	SAGGIO	SETT.	US														
2009	3	H	3094														
<p>Frammento a imitazione di marmo alabastro fiorito, proveniente da Hierapolis di Frigia, Asia Minore, di colore giallo (Munsell 7.5Y5/6) e verde (Munsell 2.5G4/4).</p>		<p>Frammento di Primo Stile a imitazione di breccia.</p>															

Gli elementi di Primo Stile sono stati rinvenuti nel settore B nel 2007 e un ultimo frammento rinvenuto nel settore H nel corso dell'ultima campagna di scavo nel 2009. Non è possibile ritenere con certezza che tali frammenti provengano dalla casa di Marco Fabio Rufo, in quanto all'interno dell'abitazione non sono stati rinvenuti sistemi decorativi di Primo Stile. Tuttavia, è possibile ipotizzare che essi siano appartenuti ad una fase iniziale della casa, precedente all'80 a.C. ad altre case presenti nell'area dell'*Insula Occidentalis*, demolite per fare posto al nuovo complesso edilizio o a strutture a carattere sacro indiziate dal resto dei materiali ceramici.

Gli elementi di Secondo Stile sono stati rinvenuti anch'essi nel Saggio 3 settore B negli anni 2006-2009, durante un allargamento dello stesso settore, e nel Saggio 3 settore E nel corso dell'anno 2009. Essi provengono dall'US 3029 pertinente ad uno scarico di materiale eseguito dopo il terremoto del 62 d.C., probabilmente in fase con la ristrutturazione dell'atrio (2).

Un'attenta analisi delle stratigrafie verticali delle murature che compongono il complesso, ha permesso di riconoscere tre distinte abitazioni¹⁸⁰, accorpate intorno alla fine del I sec. a.C. nell'attuale *domus*. All'interno

¹⁷⁹ SUTHERLAND 1984: 126, n. 84, Tav. 16.

¹⁸⁰ CASSETTA, COSTANTINO 2007: 197.

Fig. 37. Esempio di frammento pittorico di secondo stile con confronto.

 <table border="1" data-bbox="177 1099 756 1153"> <thead> <tr> <th>ANNO</th> <th>SAGGIO</th> <th>SETT.</th> <th>US</th> </tr> </thead> <tbody> <tr> <td>2009</td> <td>3</td> <td>E</td> <td>3029</td> </tr> </tbody> </table>	ANNO	SAGGIO	SETT.	US	2009	3	E	3029	<p style="text-align: center;"><i>Confronto</i></p> 
ANNO	SAGGIO	SETT.	US						
2009	3	E	3029						
<p>Frammento decorato con fregio ad ovoli marrone (Munsell 7.5 YR 4/6) e giallo arancio (Munsell 10 YR 7/8)</p>	<p>Particolare dell'apparato decorativo dell'ambiente (7) della Casa della Biblioteca (Ins. Occ. VI 17, 41); tratto N della parete O. Fregio ad ovoli posto sopra gli ortostati.</p>								

dell'abitazione, sono ancora presenti ambienti¹⁸¹ decorati in Secondo Stile relativi alle tre case, per questo, è probabile che i frammenti rinvenuti durante le campagne di scavo, provengano dalla Casa di Marco Fabio Rufo. E' stato preso in esame un frammento decorato con fregio ad ovoli, il quale trova confronto con i resti della decorazione in Secondo Stile nell'atrio (2). Tale fregio ad ovoli, è presente anche all'interno dell'apparato decorativo dell'ambiente (7) della Casa della Biblioteca (VI 17, 41); esso è posto nel tratto N della parete O, sopra gli ortostati¹⁸². Tale dato risulta di particolare interesse per l'attribuzione delle decorazioni di Secondo Stile delle case dell'*Insula Occidentalis* alla medesima bottega.

Il Saggio 5 è stato suddiviso in tre approfondimenti: A, B, C. Esso è collocato nella zona nord del giardino, occupata dalla rampa 45. Nel settore B le diverse unità stratigrafiche individuate hanno riportato alla luce ingenti quantità di intonaco di IV Stile. Tale Stile è presente anche all'interno del Saggio 3, in particolar modo nei settori B e E. L'analisi stilistica di alcuni di questi frammenti ha rilevato la loro appartenenza ad una fase di transizione tra il Terzo e il Quarto Stile, permettendo di inserirli, in un quadro cronologico anteriore all'evento sismico del 62 d.C.

La ricerca si pone, come obiettivo futuro, la ricostruzione di alcuni intonaci appartenenti a tale transizione mettendoli, successivamente, in relazione con i sistemi decorativi presenti nella *domus* di Marco Fabio Rufo.

Pasqualina Buondonno - Giuseppa Tabacchini

¹⁸¹ Atrio (2); Oecus (32); Ambienti (67 e 68); Cubicolo (71); Ambienti (74 e 75); Ambiente (80).

¹⁸² SAMPAOLO 1996: 22.

Analisi archeometriche su intonaci affrescati e murature della villa di Marco Fabio Rufo a Pompei

Si riportano i dati analitici riguardanti una campagna d'indagini archeometriche condotte *in situ* e nel laboratorio di Scienze e Tecniche Applicate all'Archeologia dell'Università Suor Orsola Benincasa, che ha come oggetto lo studio dei pigmenti utilizzati, il loro stato di conservazione e, più in generale, lo stato di degrado delle strutture murarie presenti in alcuni ambienti (stanze 44, 47, 48, 49, 58) della villa di Marco Fabio Rufo (fig. 38).

Le analisi sono state condotte con una serie di metodologie non distruttive quali la spettrofotocolorimetria, la fluorescenza a raggi X e l'infrarosso termico (in situ), e distruttive come la diffrazione a raggi X e la microscopia ottica su sezioni stratigrafiche lucide e sottili (in laboratorio).

Risultati

Le analisi effettuate, mediante spettro fotocolorimetria, XRF, XRD e stratigrafia su sezione lucida, hanno riguardato i pigmenti rosso, giallo, azzurro, verde e nero. Per quanto riguarda i rossi e i gialli le indagini hanno rilevato, perlopiù, la presenza di ocre a base di ossidi (ematite) e idrossidi (goethite) di ferro; bisogna considerare per i rossi la presenza anche di alcuni frammenti con il cinabro. Per i verdi e gli azzurri accanto a pigmenti a base di rame, si individuano alcuni a base di terre (celadonite e glauconite). I neri sono generalmente a base organica con sporadica presenza di ossidi di ferro (magnetite) e manganese (pirolusite) (fig. 39).

Le indagini sui pigmenti confermano quanto già noto in letteratura¹⁸³.

Per i supporti murari le analisi mineralogico-petrografiche (XRD e microscopia ottica su sezione sottile) hanno evidenziato la presenza di malte e intonaci a base carbonatica con presenza di quarzo e calcite come minerali principali, feldspati (sanidino, anortoclasio), pirosseni (diopside) e miche (biotite) come minerali secondari, mentre gli ossidi di ferro e le olivine sono attestate in percentuale minore (fig. 40). La presenza nella componente litica di rocce di natura vulcanica fa pensare alla prevedibile compatibilità con la geologia della zona.



Fig. 38. Particolare riguardante la stanza 58 del I piano.

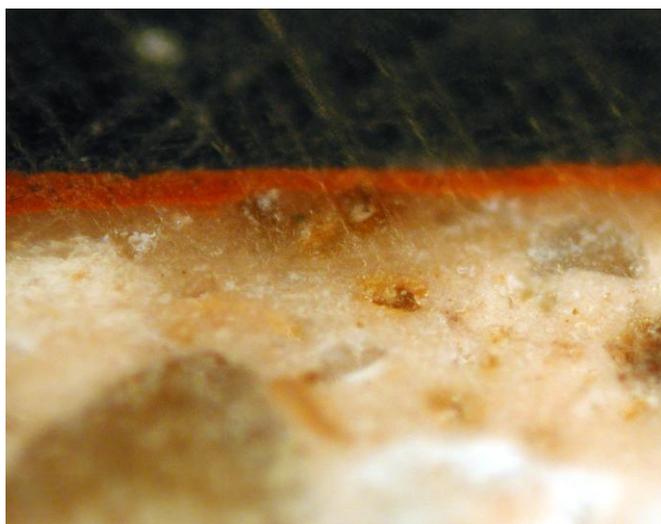


Fig. 39. Sezione stratigrafica di un pigmento rosso (ematite) dalla stanza 48.



Fig. 40. Sezione sottile di una malta dalla stanza 47 (100X) N+.

¹⁸³ VARONE, BEARAT 1997.

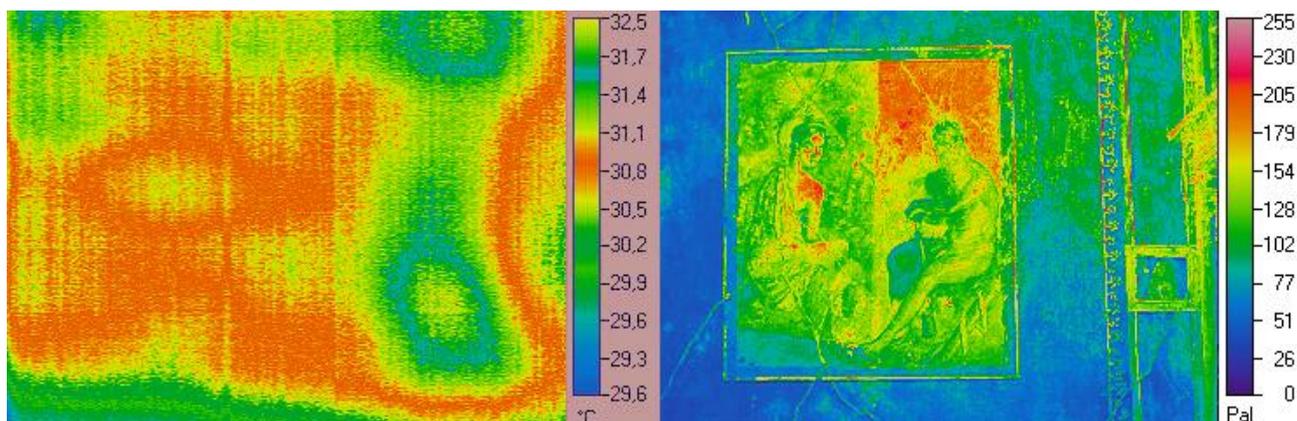


Fig. 41. Immagine termografica - Particolare riguardante lo stato di conservazione della stanza 58.

Le indagini termografiche hanno invece evidenziato una marcata e diffusa umidità presente nelle parti basse delle murature dei vari ambienti (soprattutto nei vani interni). Nelle stanze 49 e 58 l'umidità è presente anche nella zona superiore probabilmente connessa con una cattiva impermeabilizzazione delle strutture soprastanti (fig. 41). Le attestazioni di distacchi e fessurazioni, ben visibili nei vari ambienti (in alcuni casi anche ad occhio nudo), sono probabilmente da riferire a risalite capillari molto frequenti e ai numerosi restauri succedutesi nel corso del tempo.

I valori forniti dalla spettrofotometria colorimetrica indicano una sostanziale uguaglianza tra le varie classi di pigmenti analizzati; le cromie sono molto simili così come attestano i risultati della fluorescenza X e diffrazione X.

Filomena Schiano Lomoriello, Giorgio Trojsi

Indagini archeomalacologiche e archeoittologiche

Nell'ambito delle indagini bioarcheologiche effettuate sui materiali provenienti dallo scavo della casa di Marco Fabio Rufo a Pompei, sono stati analizzati i reperti archeomalacologici e archeoittologici ivi rinvenuti nel corso delle campagne 2004-2006: 1564 resti di invertebrati e pesci cui si deve aggiungere un deposito di migliaia di ossa di pesce rinvenuto sul fondo di un'olla e riconducibile ai resti di una salamoia.

Considerando solo l'insieme dei resti di molluschi marini, esso è rappresentato da 918 reperti riconducibili a 11 taxa di gasteropodi e a 16 di bivalvi. Non sono attestati, invece, nell'insieme, resti di cefalopodi e scafopodi. Tra le conchiglie marine rinvenute, quelle di *Donax trunculus*, la comune tellina, sono le più rappresentate, con 309 reperti corrispondenti a un numero minimo di 263 individui e al 30,9% dell'insieme archeomalacologico marino del sito. Nessuna delle conchiglie di tellina presenta tracce di erosione marina o fori di predazione o artificiali, dato che dimostra un consumo alimentare della specie.

I murici con le specie *Bolinus brandaris* (147 esemplari; 17,3% dell'insieme) e *Hexaplex trunculus* (66 esemplari; 7,8%) costituiscono il secondo taxon per abbondanza. Nessun resto mostra tracce di erosione marina. Lo scarso grado di frammentazione delle conchiglie esclude un collegamento tra i murici rinvenuti nel sito e attività di produzione della porpora o di riciclaggio industriale delle conchiglie. Solo un murice mostra un foro di predazione mentre altri due presentano un foro artificiale ottenuto per percussione dall'interno sull'ultimo giro della spira. L'insieme dei dati dimostra che tali specie erano raccolte prevalentemente per un utilizzo alimentare sebbene, in rari casi, le loro conchiglie fossero impiegate come umile ornamento.

Altre specie di rilevante importanza alimentare erano le patelle (*Patella* spp., 92 esemplari; 10,8% dell'insieme) e i cuori o *cardium* (*Cerastoderma glaucum*, 86 NMI; 10,1%). Quattro valve di cuori mostrano sbrecciature sull'orlo che indicano un'apertura forzata delle conchiglie quando l'animale era ancora vivo. Questo dato suggerisce un occasionale consumo dei molluschi crudi. Anche nel caso dei cuori è attestato un raro utilizzo ornamentale delle conchiglie: due esemplari furono raccolti già erosi e forati all'umbone sulla spiaggia e un terzo fu forato artificialmente per percussione.

I 50 (Numero Minimo di Individui; 5,9% dell'insieme) esemplari di *Spondylus gaederopus* (ostrica spinosa) e i 34 (NMI; 4,0%) esemplari di *Ostrea edulis* (ostrica mediterranea) rinvenuti attestano il consumo alimentare di queste pregiatissime specie marine. 34 delle 52 valve di ostriche spinose mostrano evidenti sbrecciature sull'orlo che testimoniano l'apertura forzata delle valve dell'animale vivo; in alcuni casi la massiccia conchiglia di tale specie ha conservato la traccia della robusta lama utilizzata per tale operazione. La sbrecciatura laterale delle valve è visibile anche in 10 dei 36 resti di ostriche mediterranee. Tale dato indica che le pregiate carni delle ostriche venivano preferibilmente consumate crude.

Per altre specie l'uso alimentare non è altrettanto facilmente afferabile; dei 36 individui di *Glycymeris glycymeris* (rappresentanti il 4,2% dell'insieme) rinvenuti, ad esempio, solo la metà sono compatibili con un utilizzo alimentare. Ben 15 valve di questa specie, infatti, mostrano tracce di erosione marina e furono, dunque, raccolte sulla spiaggia; 10 di esse presentano un foro naturale sull'umbone mentre un'undicesima fu forata artificialmente e levigata ai margini per ottenerne un ciondolo. Altre due valve, pur non presentando erosione marina, furono forate artificialmente al centro della valva. Tali dati, pur non escludendo un consumo alimentare della specie, suggeriscono un suo prevalente utilizzo ornamentale.

All'alimentazione furono pure, probabilmente, destinati i 26 individui (3,1% dell'insieme) di *Arca noae*, i 12 (1,4%) grandi esemplari di *Pecten jacobaeus* (cappasanta), e i 9 individui di *Scrobicularia plana*, specie attualmente poco utilizzate in Campania.

Le 5 valve (di cui una con sbrecciatura sull'orlo) di *Chamelea gallina*, il comune lupino, le 5 valve di *Tapes decussatus*, la vongola verace, le 4 valve di *Mactra stultorum* insieme alle cinque conchiglie di *Cerithium vulgatum* attestano il raro consumo, talvolta a crudo, anche di queste specie.

Il panorama delle specie di molluschi marini utilizzati a scopo alimentare è chiuso da singoli esemplari di *Acanthocardia tuberculata*, di un mytilide e di un veneride non meglio determinabili, di *Fasciolaria lignaria*, di *Gibbula sp.*, di *Haliotis sp.* e di *Ocenebra erinaceus*. Le singole piccole conchiglie non forate di *Chlamys sp.* e *Aporrhais pes-pelecani* di nullo valore alimentare ma di gran pregio estetico furono probabilmente raccolte come curiosità, come pure la grandissima, rara e fragile conchiglia di *Tonna galea* attestata da un singolo frammento.

Un'ultima conchiglia marina, un singolo esemplare di *Thais haemastoma* va considerata a parte. Tale specie fu abbondantemente utilizzata nell'antichità sia per scopi alimentari che per la produzione di porpora tintoria¹⁸⁴; il reperto dalla casa di Marco Fabio Rufo, tuttavia, è rappresentato da un individuo delle dimensioni massime raggiunte dalla specie lavorato al fine di asportare la parte superiore della spira, una lavorazione questa che potrebbe essere ricondotta alla realizzazione di un semplice strumento a fiato.

I molluschi non sono gli unici organismi marini attestati nel contesto. Quattro unità stratigrafiche hanno restituito numerosi frammenti di teca dell'echinoide *Paracentrotus lividus*, il comune riccio di mare, dei cui ovari si può ipotizzare il consumo alimentare.

Un frammento di ramo di *Corallium rubrum*, il corallo rosso mediterraneo, conclude l'elenco dei resti di invertebrati marini rinvenuti nella casa di Marco Fabio Rufo. Scarsi appaiono, al confronto, i resti di pesci: un grande dente molariforme e un dentale destro appartenenti a due esemplari di *Sparus aurata* (orata) di grandi dimensioni, una vertebra caudale di *Liza sp.* (cefalo), una vertebra toracica di *Dicentrarchus labrax* (spigola) e due frammenti cranici di osteitti non meglio determinabili.

Una trattazione a parte merita, invece, un ritrovamento particolare: il fondo di una piccola olla riempito da un deposito di migliaia di minutissime ossa di pesce proveniente dalla US 12 del Saggio 1. L'insieme appare costituito esclusivamente da resti di *Engraulis encrasicolus*, la comune alice. Considerando le parti anatomiche, la quasi totalità dell'insieme è costituita da elementi dello scheletro post craniale: oltre 1470 vertebre e migliaia di spine e coste cui si aggiungono 47 cleitri (33 NMI) e solo pochi elementi craniali (9 opercolari, 12 preopercolari, 7 parasfenoidi) appartenenti ad almeno sette individui. L'insieme sembra riconducibile a residui di pesce fermentato in salamoia. La conservazione di elementi anatomici quali le fragili coste permette di escludere che la predominanza di elementi post craniali sia da attribuire alla conservazione differenziale. Tale dato permette di affermare che le alici venivano decapitate mediante asportazione del capo in corrispondenza dell'opercolo prima di essere poste a macerare ma che alcuni esemplari sfuggivano a tale operazione.

La conservazione in salamoia del pesce nel mondo romano è ben nota ed è attestata nella stessa Pompei dove un centro di produzione e rivendita di salse di pesce, comunemente indicate col nome generico di "garum", è stato rinvenuto nel perimetro urbano della città (I, 12, 8), presso l'anfiteatro¹⁸⁵. L'abbondanza di resti ossei di alice nella piccola olla rinvenuta nella casa di Marco Fabio Rufo, tuttavia, non consente di parlare di "garum"; tale nome era infatti attribuito all'insieme di salse liquide di pesce ottenute attraverso processi di filtrazione della salamoia. Il residuo solido della filtrazione, una pasta di pesce fermentato, privata degli elementi ossei, assumeva il nome di *allec* (con le varianti di *allex*, *hallec* o *hallex*) ed era spesso utilizzato per l'alimentazione degli schiavi¹⁸⁶.

Il contenuto dell'olla rinvenuta nella casa di Marco Fabio Rufo sembra piuttosto da ricondurre a processi di macerazione del pesce decapitato in salamoia finalizzati alla preservazione dell'organismo integro piuttosto che alla produzione di paste o salse liquide.

Un singolo frammento di valva di un mollusco dulciacquicolo non meglio determinabile ma appartenente alla famiglia *Unionidae* attesta lo sfruttamento a Pompei anche delle risorse fluviali. Abbondanti sono pure i resti di molluschi gasteropodi polmonati terrestri: 626 reperti in gran parte riconducibili alla famiglia *Helicidae* (chioccioline). Ben 103 conchiglie mostrano un foro artificiale di piccola sezione sull'ultimo giro della spira. Tale foro è caratteristico

¹⁸⁴ Cf. REESE 1980; SPANIER 1990.

¹⁸⁵ CURTIS 1979.

¹⁸⁶ Ad es. CURTIS 1991.

del consumo alimentare e viene realizzato con uno strumento appuntito per facilitare l'estrazione del mollusco cotto quando esso risulta poco agevole. Il dato attesta un rilevante utilizzo delle chioccioline terrestri nell'alimentazione.

Alfredo Carannante

Mario Grimaldi

mariogrimaldi1@gmail.com

Direttore del Cantiere di Scavo della Casa di Marco Fabio Rufo a Pompei
Università degli Studi Suor Orsola Benincasa
Dottorando in Histoire et archéologie des mondes anciens
Université Paris X Nanterre

Pasqualina Buondonno

pabu82@libero.it

Antonella Colucci

spriggan01@libero.it

Alessandra Cotugno

alessandra_cotugno@libero.it

Rosaria Ciardello

gianchicchi@libero.it

Docente a Contratto di Archeologia della Magna Grecia
Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli

Dalila Di Domenico

daliladidomenico@hotmail.it

Maria Luigia Fatibene

Specializzanda presso l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli
malufa82@libero.it

Fabiana Fuschino

fabiana.fuschino@hotmail.it

Alfredo De Luca

alfredodeluca@virgilio.it

Alfredo Carannante

Laboratorio di Scienze e Tecniche applicate ai Beni Culturali,
Università degli Studi Suor Orsola Benincasa,
Via S. Caterina da Siena 37, Napoli
alcarann@yahoo.it

Maria Giorleo

margior@hotmail.it

Rita Luongo

ritalu@hotmail.it

Ilaria Picillo

Specializzanda presso l'Università degli Studi di Bari, "A. Moro"
Ilaria.picillo@gmail.com

Luana Pisano

Specializzanda presso l'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli

luanapisano@hotmail.it

Alessandro Russo

Dottorando di ricerca presso la IULM di Milano
ale.russo1982@libero.it

F. Schiano Lomoriello

Laboratorio di Scienze e Tecniche applicate ai Beni Culturali,
Università degli Studi Suor Orsola Benincasa,
Via S. Caterina da Siena 37, Napoli
filomena36@virgilio.it

Giuseppa Tabacchini

jusi@hotmail.it

Giorgio Trojsi

Laboratorio di Scienze e Tecniche applicate ai Beni Culturali,
Università degli Studi Suor Orsola Benincasa,
Via S. Caterina da Siena 37, Napoli
giorgiotroisi@hotmail.com
giorgiothep@yahoo.it

BIBLIOGRAFIA

- ALESSIO A. (a cura di), 1988, *Il Museo di Taranto. Cento anni di archeologia*, Taranto.
- ALESSIO A., 1988, "La necropoli di contrada Luppoli", in A. ALESSIO (a cura di), 1988, *Il Museo di Taranto. Cento anni di archeologia*, Taranto: 325-370.
- ANDRE J., 1981, "Le Garum", in *L'alimentation et la cuisine a Rome*, Paris: 195-199.
- ANNECCHINO M., 1977, "Suppellettile fittile di Pompei", in *L'instrumentum domesticum di Ercolano e Pompei nella prima età imperiale*, Roma: 150-178.
- ANSELMINO L. 1977, *Antiquarium Comunale di Roma. Terrecotte architettoniche le antefisse*, Roma.
- ANNECCHINO M., 1982, "Suppellettile fittile per uso agricolo in Pompei e nell'agro vesuviano", in *La regione sotterrata dal Vesuvio. Studi e prospettive*, Atti del convegno internazionale (11-15 novembre 1979), Napoli: 753-773.
- AA.VV., 1976, *Pompei la vita quotidiana nell'antichità romana*, (Tokyo-Sapporo), Osaka-Tokyo.
- AA.VV. 1978-1979, *Pompei AD 79*, II, Boston.
- AA.VV., 1995, *Atti di Archeozoologia – Atti I Convegno Nazionale di Archeozoologia*, (Rovigo, 5-7 marzo 1993), Rovigo.
- AA.VV., 2004, *Moda Costume e Bellezza a Pompei e dintorni*, Pompei.
- AA.VV., 2005, *Cibi e sapori a Pompei e dintorni*, Pompei.
- AVVISATI C., 2003, *Pompei. Mestieri e Botteghe 2000 anni fa*, Roma.
- BATTILORO I., 2005, "La Coroplastica", in M. OSANNA, M. SICA (a cura di), *Torre di Satriano I. Il santuario Lucano*, Venosa.
- BEAL J.C., 1983, *Catalogue des objets de Tabletterie du musée de la civilisation gallo-romaine de Lyon*, Lyon.
- BEAL J.C., 1984, *Les objets de tabletterie antique du musée archéologique de Nîmes*, Nîmes.
- BELL M., 1981, *The Terracottas = Morgantina Studies I*, Princeton.
- BELTRÁN M., 1978, *Ceramica romana: tipología y clasificación*, Zaragoza.
- BISI INGRASSIA A., 1977, "Lucerne fittili dei nuovi scavi di Ercolano", in *L'instrumentum domesticum di Ercolano e Pompei nella prima età imperiale*, Roma: 73-104.
- BRAGANTINI I., 1997, "VII 16 (Ins. Occ.) 22. Casa di M. Fabius Rufus", in *Pompei Pitture e Mosaici*, vol. VI, Roma: 947-1125.
- BORRIELLO M.R., 1986, "Gli avori e gli ossi lavorati", in EAD. (a cura di), *Le Collezioni del Museo di Napoli*, Napoli: 111-114, 230-235, schede 1-30.
- BORRIELLO M.R., 1999, "Pettine-Spatola-Spatolina-Ronciglio-Pisside-Unità di misura", in AA.VV., *Homo faber*, Milano: 212-217, 244, schede nn. 278, 289, 290, 293, 295, 300.

- BORRIELLO M.R., D'AMBROSIO A., DE CARO S., GUZZO P.G., 1996, *Pompei: abitare sotto il Vesuvio*, Ferrara.
- BRUGNONE D., 1974, "Bolli anforari rodii nella Necropoli di Lilibeo", in *Kokalos XX*: 218-264.
- BUCHI E. (a cura di), 1975, *Lucerne del Museo di Aquileia, 1. Lucerne romane con marchio di fabbrica*, Aquileia.
- BUCHI E., 1980, *Lucerne romane con bollo*, Roma.
- CARANDINI A., 1973, *Ostia III – Le terme del nuotatore – Amb. I-II- IV Scavo dell'ambiente V e di un saggio nell'area S.O.*, Roma.
- CARVALE A., 1994, *Museo Nazionale Romano. Avori ed ossi*, VI,1, Roma.
- CARCANI P. (a cura di), 1792, *Le antichità di Ercolano esposte. Le lucerne ed i candelabri d'Ercolano e contorni incise con qualche spiegazione*, Napoli.
- CASSETTA R., 2006, "Pompei. La cinta muraria dell'Insula Occidentalis", in *AIACNews 2*, 2006: 10-12.
- CASTIGLIONE MORELLI C., 1996, "La ceramica comune nell'instrumentum domesticum della casa di C. Giulio Polibio a Pompei", in *Les céramiques communes de Campanie et de Narbonnaise. La vaisselle de cuisine et de table, Actes des journées d'étude organisées par le Centre Jean Bérard et la Soprintendenza Archeologica per le province di Napoli e Caserta*, Naples 27-28 Mai 1994, Napoli : 105-112.
- CASSETTA R., COSTANTINO C., 2007, "Vivere sulle mura. Il caso dell'Insula Occidentalis di Pompei", in P.G. GUZZO, M. P. GUIDOBALDI: *Nuove ricerche archeologiche nell'area vesuviana (scavi 2003-2006)*, Roma.
- CECI M., 2005, "Le lucerne", in D. GANDOLFI (a cura di), *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi*, Bordighera: 311-324.
- CERULLI IRELLI G., 1977, "Officina di lucerne fittili a Pompei", in *L'instrumentum domesticum di Ercolano e Pompei nella prima età imperiale*, Roma: 53-72.
- CERULLI IRELLI G., 1981, "Le case di M. Fabio Rufo e di C. Giulio Polibio", in *Pompei 1748-1980. I tempi della documentazione* (Mostra Roma - Pompei, luglio - ottobre 1981), Roma: 22-33.
- CIARDIELLO R., 2006, 'VI 17 Insula Occidentalis 42. Casa del Bracciale d'oro', in M. AOYAGI, U. PAPPALARDO (a cura di), *Pompei. (Regiones VI-VII). Insula Occidentalis*, Napoli: 69-256.
- CICIRELLI C., 1993, "Indagini archeologiche a Terzino", in L. FRANCHI DELL'ORTO (a cura di), *Ercolano 1738 – 1988*, Roma: 567-573.
- CIPOLLARO M., DI BERNARDO G., 1999, "La cosmesi", in AA.VV., *Homo faber*, Milano: 111-113.
- CHIAROMONTE TRERÈ C., 1982, "Ceramica grezza e ceramica depurata", in *La regione sotterrata dal Vesuvio. Studi e prospettive*, Atti del convegno internazionale 11-15 novembre 1979, Napoli: 187-312.
- CHILARDI S., 2005, "Botteghe artigiane per la lavorazione dell'osso di Siracusa antica", in I. FIORE, G. MALERBE, S. CHILARDI (a cura di), *Atti del 3° Convegno Nazionale di Archeozoologia*, Roma: 371-378.
- CIARALLO A., DE CAROLIS E. (a cura di), 1999, *Homo Faber. Natura scienza e tecnica nell'antica Pompei*, Milano.
- COARELLI F., 2002, *Pompei. La vita ritrovata*, Udine.
- COCCHIARO A., ANDREASSI G., 1988, *La necropoli di via Cappuccini a Brindisi*, Fasano.
- COLIVICCHI F., 2001, *Alabastra tardo-ellenistici e romani dalla Necropoli di Taranto. Materiali e contesti III, 2*, Taranto.
- CRAWFORD M.H., 1974, *Roman Republic Coinage*, I-II, Tav. XXXVI n.255/1, London.
- CUOMO DI CAPRIO N., 1985, *La ceramica in archeologia*, Milano.
- CURTIS R.I., 1979, "The Garum Shop of Pompeii", in *Cronache Pompeiane V*: 6-23.
- CURTIS R.I., 1988, "A. Umbricius Scaurus of Pompeii", in *Studia Pompeiana & Classica*, New York: 19-49.
- CURTIS R.I., 1991, *Garum and Salsamenta. Production and Commerce in Materia Medica. Studies in Ancient Medicine*, 3, Leiden.
- D'ALESSIO M.T., 2001, *Materiali votivi dal Foro Triangolare di Pompei*, Roma.
- D'AMBROSIO A., 1984, *La stipe votiva in località Bottaro*, Napoli.
- D'AMBROSIO A., 2001, *La bellezza femminile a Pompei*, Napoli.
- D'AMBROSIO A., GUZZO P.G., MASTROROBERTO M. (a cura di), 2003, *Storie da un'eruzione. Pompei Ercolano Oplontis*, Milano.
- D'AMBROSIO A., BORRIELLO M., 1984, *Le terrecotte figurate di Pompei*, Roma.
- D'AMBROSIO A., BORRIELLO M. R., 1990, *Le terrecotte figurate di Pompei*, Roma.
- D'AMBROSIO A. BORRIELLO M., 2001, *Arule e bruciaprofumi fittili da Pompei*, Napoli.
- D'AMBROSIO A., DE CAROLIS E., 1997, *I monili dell'area vesuviana*, Roma.
- D'AMICIS A., 1988, "La necropoli di s. Lucia", in A. ALESSIO (a cura di), 1988, *Il Museo di Taranto. Cento anni di archeologia*, Taranto: 12-172.
- D'AMICIS A., 1999, *L'arte delle Muse*, Taranto.
- DE CARO S. 1985, "Nuove indagini sulle fortificazioni di Pompei", in *AionArchStAnt*, VII: 74-114.
- DE CARO S. 1986 "Saggi nell'area del Tempio di Apollo", in *Quaderni degli Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Sezione di Archeologia e Storia Antica*, 3: 72-102.
- DE CARO S., 1987, "La villa rustica in località Petrarò", in *Rivista dell'Istituto Italiano d'archeologia e storia dell'arte*, s. II, X: 5-89.

- DE CARO S. (a cura di), 1994, *Il Museo Archeologico Nazionale di Napoli*, Napoli.
- DE CAROLIS E., 1982, *Lucerne greche e romane*, Roma.
- DE CAROLIS E. 1996, "Ceramica comune da mensa e da dispensa di Ercolano", in *Les céramiques communes de Campanie et de Narbonnaise. La vaisselle de cuisine et de table*, Actes des journées d'étude organisées par le Centre Jean Bérard et la Soprintendenza Archeologica per le province di Napoli e Caserta, Naples 27-28 Mai 1994, Napoli: 121-128.
- DE CAROLIS E., 1999, s.v. "Pettine – Spilloni –Fusi e Girelli – Navette o Spolette", in AA.VV., *Homo faber*, Milano: 119 –145, 260, schede nn. 70, 133, 134, 136, 137, 333.
- DE CAROLIS E., 2003, "La Grande Palestra (II, 7)", in A. D'AMBROSIO, P.G. GUZZO, M. MASTROROBERTO (a cura di), *Storie da un'eruzione. Pompei, Ercolano, Oplontis*, Milano 2003: 383, IV.505.
- DE CAROLIS E., 2006, *Foro Triangolare (VIII, 7, 30)*, in *Argenti*, 104-108.
- DE CARO S. (a cura di), 1994, *Il Museo Archeologico Nazionale di Napoli*, Napoli.
- DE DONNO M., 2005, "I marchi di fabbrica e la terra sigillata", in D. GANDOLFI (a cura di), *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi*, Bordighera: 169-182.
- DELL'AGLIO A. (a cura di), 2007, *Il Signore e l'artigiano*, Taranto.
- DELLA CORTE M., 1914, *Case ed abitanti a Pompei*, Napoli.
- DELPLACE CH., 1974, "Presentation de l'ensemble des lampes decouvertes de 1962 a 1971", in *Ordon IV*, Bruxelles: 71-101.
- DE FRANCISCIS A., 1976, *Il Museo Archeologico Nazionale d Napoli*, Napoli.
- DEONNA W., 1938, *Exploration Archéologiques de Délos, XVII – Le mobilier délien*, Paris.
- DE SIMONE G.F., 2006, "VI 17 *Insula Occidentalis* 41," in M. AOYAGI, U. PAPPALARDO, *Pompei Insula Occidentalis*, Napoli 2006.
- DI FILIPPO BALESTRAZZI E., 1988, *Lucerne del Museo di Aquileia II. Lucerne romane di età repubblicana e imperiale*, 1-2, Fiume Veneto.
- DI LIETO M., 2005, "Thymiateria", in M. OSANNA, M. SICA (a cura di), *Torre di Satriano I. Il santuario Lucano*, Venosa.
- D'ORAZIO L., MARTUSCELLI E., 1999, "Il tessile a Pompei: tecnologia, industria e commercio", in AA.VV., *Homo Faber*, Milano: 92-94.
- Dressel H. 1899, *Corpus Inscriptionum Latinarum*, band XV, Berlin.
- ETTLINGER ET AL., 1990, *Conspectus formarum terrae sigillatae italico modo confectae*, Bonn.
- FABER A., HOFFMANN A., 2009, *Die Casa del Fauno in Pompeji (VI 12) 1*, Berlino.
- FABBRICOTTI E. 1979, "Ruoti- Scavi in località Fontana Bona", in *Notizie scavi dell'accademia dei Lincei*, 1979: 347 413.
- FERGOLA L., SCATOZZA HÖRICH L.A., 2001-2002, "Louteria fittili da Pompei", in *Rivista di Studi Pompeiani XII-XIII*: 140-168.
- FIORELLI G., 1875, *Descrizione di Pompei*, Napoli.
- FORTI L., 1962, Gli unguentari del primo periodo ellenistico, in *RendNap* 37: 143-157.
- FORTI L., STAZIO A., 1983, "Vita quotidiana dei greci d'Italia", in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *Megale Hellas*, Milano: 641-701.
- FROVA A. (a cura di), 1973, *Scavi di Luni. Relazione preliminare delle campagne di scavo 1970-1971*, Roma.
- FROVA A. (a cura di), 1977, *Scavi di Luni: relazione delle campagne di scavo 1972-1973-1974*, Roma.
- FULVIO L., 1879, "Delle fornaci e dei forni pompeiani", in *Pompei e la Regione sotterrata dal Vesuvio*, I, Napoli: 280.
- GALLO A., 1994, *La casa di Lucio Elvio Severo a Pompei*, Napoli.
- GAMBARI F.M., 2005, "La simbologia del filo e del fuso nella protostoria dell'Italia nord-occidentale", in P. DAVERIO, *Sul filo della lana*, Milano: 265-287.
- GAROZZO B., 2000, "I bolli anforari della collezione "Whitaker" al Museo di Mozia", in *Terze Giornate di studi internazionali sull'area elima* (Gibellina - Erice - Contessa Entellina, 23- 26 ottobre 1997), ATTI I, Pisa–Gibellina: 547-633.
- GASPERETTI G., 1993, "La ceramica comune e da cucina", in *Prospettive di memoria. Testimonianze archeologiche della città e del territorio di Sinuessa*, Gaeta: 185-190.
- GASPERETTI G., 1996, "Produzione e consumo della ceramica comune da mensa e da dispensa nella Campania romana", in *Les céramiques communes de Campanie et de Narbonnaise. La vaisselle de cuisine et de table*, Actes des journées d'étude organisées par le Centre Jean Bérard et la Soprintendenza Archeologica per le province di Napoli e Caserta, Naples 27-28 Mai 1994, Napoli: 19-63.
- GAZZETTI G., 1979, "Ceramica a produzione locale", in *Introduzione allo studio della ceramica romana*, Roma: 59-60.
- GENTILI G.V., 1951, "Siracusa", in *Notizie degli Scavi di Antichità*: 261-334.
- GENTILI G. V., 1958, "I timbri anforari rodii nel Museo Nazionale di Siracusa", in *ASSIR* IV, 18-95.
- GIORDANO C., 1966, "Le iscrizioni della casa di M. Fabio Rufo", in *Rendiconti dell'Accademia di archeologia, lettere e belle arti di Napoli*, 41, 1966: 73-89.

- GRAEVEN H., 1929, "Antike Schmitzereien aus Grabern von Vindonissa", in *Anzeiger für Schweizerische Altertumskunde* (XXXI): 241-256.
- GRANT M., 1971, *Le città sepolte del Vesuvio*, Roma.
- GRIMALDI M., 2006, "VII 16 Insula Occidentalis 22. Casa di M. Fabius Rufus", in M. AOYAGI, U. PAPPALARDO, *Pompei. Insula Occidentalis*, Napoli: 257-418.
- GRIMALDI M., 2007, "La fase repubblicana della Casa di Marco Fabio Rufo a Pompei", in J. P. MORET (a cura di), *Atti del Convegno Internazionale sulla pittura di Il stile in età tardo repubblicana*, Roma: 133-155.
- GRIMALDI M., 2008, "Scavi nella Casa di Marco Fabio Rufo", in *Rivista di studi Pompeiani* XIX: 110-120.
- GRIMALDI M., 2009, "La Casa di Marco Fabio Rufo a Pompei", in A. CORALINI (a cura di), *Vesuviana. Archeologie a confronto*, Convegno internazionale, (Bologna 14-16 gennaio 2008), Città di Castello: 447-462.
- GUALANDI GENITO M.C. (a cura di), 1977, *Lucerne fittili delle collezioni del Museo civico archeologico di Bologna*, Bologna.
- GUALANDI GENITO M.C., 1986, *Le lucerne antiche del Trentino*, Trento.
- GUZZO P.G., 2006, "Ministerium", in *Argenti*, 78-96.
- GUZZO P.G., 2006, "Argentum balneare", in *Argenti*, 97-103.
- HAYES G.W., 1972, *Late Roman pottery*, London.
- HELMANN M.C., 1997, *Lampes antiques de la Bibliotheque Nationale, 1. Collection Froehner. 1980, 2. Fonds generales: lampes pre-romaines et romaines*, Paris.
- HENIG M., 1984, "Objects of metal, bone and stone", in H.M. HURST, SP. ROSKANS (a cura di), *Excavation at Cartage, the British Mission*, I/1, Sheffield: 182-193.
- HENIG M., LLOYD MORGAN G., PRINGLE D., 1994, "Objects mainly of metal, bone and stone", in H.M. HURST, SP. ROSKANS (a cura di), *Excavation at Cartage, the British Mission*, II/1, Oxford: 270-279.
- IORIO V., 1998, "I reperti del Saggio 4 US 4. La ceramica comune a mensa, da dispensa, da cucina", in *Opuscula Pompeiana*, VIII, 1998: 43-109.
- IOZZO M., 1981, "Louteria fittili in Calabria", in *Archeologia Classica* XXXIII: 143-202.
- JASHEMSKI W., 1979, *The Gardens of Pompeii*, New York.
- JASHEMSKI W., 1993, *The Gardens of Pompeii*, II: Appendices, New York.
- KASTENMEIER P., 2007, *I luoghi del lavoro domestico nella casa pompeiana*, Roma.
- LAMBOGLIA N., 1950, *Gli scavi di Albintimilium e la cronologia della ceramica romana. Campagne di scavo 1938-1940*, Bordighera.
- LAMBOGLIA L., 1952, *Apuntes sobre cronologia ceramica, Publicaciones del Seminario de Arqueologia y Numismatica Aragonesa* III, Zaragoza.
- LARESE A., SGREVA D., 1997, *Le lucerne fittili del Museo Archeologico di Verona*, Roma.
- LA TORRE G.F., 1988, "Gli impianti commerciali ed artigianali nel tessuto urbano di Pompei", in AA.VV., *Pompei. L'informatica al servizio di una città antica*, Roma: 80-92.
- LEIBUNDGUT A., 1977, *Die romischen Lampen in der Schweiz*, Bern.
- LEVI A., 1925-1926, "L'evoluzione della testa di Medusa", in *Bollettino d'Arte* 1: 124-129.
- LIPPOLIS L. (a cura di), 1996, *I Greci in Occidente. Arte e artigianato in Magna Grecia*, Napoli.
- LISTA M., 1986, "Gli oggetti di uso quotidiano", in M.R. BORRIELLO (a cura di), *Le Collezioni del Museo di Napoli*, Roma: 77-85, 174-201.
- LOESCHCKE S., 1919, *Lampen aus Vindonissa: ein Beitrag zur Geschichte von Vindonissa und des antiken Beleuchtungswesens*, Zürich.
- LO SARDO E. (a cura di), 2005, *Eureka. Il genio degli antichi*, Napoli.
- LO SCHIAVO F., 2005, "Ipotesi sulla lavorazione dell'osso e dell'avorio", in *Avorio in Italia*, 120-126.
- MAC GREGOR A., 1985, *Bone, antler, ivory and horn: the technology of skeletal materials*, London.
- MAIURI A., 1960, "Pompei, sterro dei cumuli e isolamento della cinta murale", in *Bollettino d'Arte* I-II: 166-179.
- MAIURI A., 1978, "La bottega del salsamentario", in *Mestiere d'archeologo*, Milano: 635-636.
- MANACORDA D., 1977, "Anfore spagnole a Pompei", in AA. VV., *L'instrumentum domesticum di Ercolano e Pompei nella prima età imperiale*, Roma: 121-133.
- MANNEZ Y., 1990, *Archeologie a Nîmes*, Nîmes.
- MARIOTTI LIPPI M., 1998, "Il verde urbano nell'antica Pompei", in A. CIARALLO, E. DE CAROLIS (a cura di), *Homo Faber. Natura, scienza e tecnica nell'antica Pompei*, Napoli: 95-96.
- MARTELLI M., 1985, "Gli avori tardo-arcaici botteghe e aree di diffusione", in *Il commercio etrusco arcaico, Quaderni del centro di studio per l'archeologia etrusco-italica*, Roma: 207-248.
- MARUGGI G.A., 1988, "La necropoli del Regio Arsenalae", in A. ALESSIO (a cura di), 1988, *Il Museo di Taranto. Cento anni di archeologia*, Taranto: 185-234.
- MEDRI M., 2005, "Terra sigillata tardo italica", in D. GANDOLFI (a cura di), *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi*, Bordighera: 183-194.

- MENCHELLI S., 2005, "La terra sigillata", in D. GANDOLFI (a cura di), *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi*, Bordighera: 173.
- MESSINEO G., 1984, "Ollae pertusae", in *Xenia*, 8: 65-81.
- MOLS S.T.A.M., 1999, *Wooden furniture in Herculaneum. Form, technique and function*, Amsterdam.
- MONACCHI D., 1990-1991, "Scavo di un'area funeraria romana nel territorio carsolano con ritrovamento di letti in osso", in *Notizie degli scavi di Antichità*, serie IX, I-II, 110-145.
- MOREL J.P., 1979, "La ceramica e il vetro", in F. Zevi (a cura di), *Pompei 79*, Napoli: 241-264.
- MOREY C.R., 1936, *Gli oggetti di avorio e di osso del Museo Sacro Vaticano*, Città del Vaticano.
- OLCESE G., 1993, *Le ceramiche comuni di Albintimilium. Indagine archeologica e archeometrica sui materiali dell'area del Cardine* (Quaderni del Dipartimento di Archeologia e Storia dell'Arte dell'Università di Siena, Sezione Archeologica, 35), Firenze.
- OXÈ A., COMFORT H., KENRICK PH., 1968, *Corpus Vasorum Arretinorum. A Catalogue of the Signature, Shapes and Chronology of Italian Sigillata*, Bonn.
- OXÈ A., COMFORT H., KENRICK PH., 2000, *Corpus Vasorum Arretinorum. Second Edition completely revised and enlarged*, Bonn.
- PAGANO M., 1998, "Ufficio Scavi di Ercolano", in *Rivista di Studi Pompeiani*, IX, 243-250.
- PAGANO M., 1999, "Ufficio Scavi di Ercolano", in *Rivista di Studi Pompeiani*, X, 217-220.
- PAGANO M., 2000, *Gli antichi ercolanesi. Antropologia società Economia*, Napoli.
- PANELLA C., 1977, "Anfore tripolitane a Pompei", in AA. VV., *L'instrumentum domesticum di Ercolano e Pompei nella prima età imperiale*, Roma: 135-149.
- PANELLA C., FANO M., 1977, "Le Anfore con anse bifide conservate a Pompei, contributo ad una loro classificazione", in *Méthodes classiques et méthodes formelles dans l'étude des amphores* (Atti del colloquio di Roma, 27-29 Maggio 1974), Roma: 133-177.
- PAPPALARDO U., 1985, 'Die Villa Imperiale in Pompeji', in *Antike Welt*, 16: 3-15.
- PAPPALARDO U., GRIMALDI M., 2005, "La cronologia della 'Villa imperiale' a Pompei", in Ganschow T. & Steinhart M., *Otium. Festschrift für Volker Michael Strocka*, Remshalden: 271-274.
- PAPPALARDO U., CIARDIELLO R., GRIMALDI M., 2008, 'L'insula Occidentalis e la Villa Imperiale', in P.G. GUZZO, M.P. GUIDOBALDI (a cura di), *Nuove ricerche archeologiche a Pompei ed Ercolano*, Atti del Convegno di Studi Soprintendenza Archeologica di Pompei (Roma 1-3 Febbraio 2007) Roma.
- PAPPALARDO U., BERENGO GIARDIN G., 1998, *Pompei*, Milano.
- PAVOLINI C., 1981, "Terra Sigillata: lucerne", in *Atlante delle forme ceramiche I, Enciclopedia dell'Arte Antica*, Roma: 184-207.
- PAVOLINI C., 1994, "Il commercio della ceramica comune: anticipazioni da una ricerca sul materiale ostiense", in *Ceramica Romana e archeometria: lo stato degli studi*, Firenze 1994: 115-125.
- PAVOLINI C., 1996, "La suppellettile domestica", in M. BORRIELLO, A. D'AMBROSIO, S. DE CARO, P.G. GUZZO (a cura di), *Pompei: abitare sotto il Vesuvio*, Catalogo della mostra 29.IX.1996 – 19.I.1997, Ferrara: 181-185.
- PAVOLINI C., 2000, *La ceramica comune, le forme in argilla depurata dell'Antiquarium. Scavi di Ostia, XIII*, Roma.
- PEACOCK D.P.S., 1982, *Pottery in the Roman world, an ethno-archaeological approach*, New York.
- PEACHOCK D.P.S., WILLIAMS D.F., 1986, *Amphore and the Roman economy*, London and New York.
- PENSABENE P., SANZI DI MINO M.R., 1983, *Museo Nazionale Romano. Le terrecotte, III/1, Antefisse*, Roma.
- PESANDO F. 2005, "Il progetto Regio VI: le campagne di scavo 2001-2002 nelle insulae 9 e 10", in P.G. GUZZO, M.P. GUIDOBALDI (a cura di), *Nuove ricerche archeologiche a Pompei ed Ercolano*, Atti del Convegno Internazionale (Roma 28-30 novembre 2002), Napoli: 73-96.
- PUCCI G., 1990, Terra sigillata Tardo-Italica, in ETTLINGER ET AL., *Conspectus formarum terrae sigillatae italico modo confectae*, Bonn: 13-16.
- RAININI I., 1976, "Valle D'Ansanto", in *Notizie degli Scavi di antichità*: 359-524.
- RANUCCI S., 2001, "Pompei Regio VI: interessante composizione di un deposito votivo" in *AIIN*, Roma.
- REESE D.S., 1980, "Industrial Exploitation of Murex Shells: Purple-dye and Lime Production at Sidi Khrebish, Benghazi (Berenice)", in *Libyan Studies* 11: 79-93.
- REINACH S., 1922, *Repertoire des peintures grecques et romaines*, Paris.
- REUSSER C 1982, "Die Casa di Ganimede in Pompeji VII 13,4. Archaische Funde", in *Römische Mitteilungen*, 89: 353-372.
- RICCI A. (a cura di), 1985, *Settefinestre una villa schiavistica nell'Etruria romana. La villa e i suoi reperti*, III, Modena.
- RICHTER G.M.A., 1966, *The furniture of the Greeks, Etruscans and Romans*, London.
- ROBINSON H.S., 1959, *Pottery of the Roman period, chronology*, Princeton.
- ROCCO A., 1950, "Pompeiana Suppellex", in *Pompeiana. Raccolta di studi per il secondo centenario degli scavi di Pompei*, Napoli: 279-287.
- SAMPAOLO V. 1996, "VI, 17 Ins. Occ. 41", in *Pompei Pitture e Mosaici*, vol. VI, Roma.

- SCATOZZI HÖRICH L.A., 1996, "Appunti sulla ceramica comune di Ercolano", in *Les céramiques communes de Campanie et de Narbonnaise. La vaisselle de cuisine et de table*, Actes des journées d'étude organisées par le Centre Jean Bérard et la Soprintendenza Archeologica per le province di Napoli e Caserta, Naples 27-28 Mai 1994, Napoli : 129-156.
- SCHOJER T., 1988, *La necropoli di contrada Corti Vecchie*, in A. ALESSIO (a cura di), 1988, *Il Museo di Taranto. Cento anni di archeologia*, Taranto: 469-524.
- SCOTTI C., 1984, "Anfore", in M. BONGHI JOVINO (a cura di), *Ricerche a Pompei. L'insula 5 della Regio VI dalle origini al 79 d.C.*, Roma: 270-317.
- SINGER C., 1962, *Storia della tecnologia*, II, Torino.
- SOGLIANO A., 1901, *Guida di Pompei*, Milano.
- SPANIER E., 1990, Rediscovering Royal Purple and Biblical Blue, in *INA Newsletter* 22: 75.
- STANNARD C. 2002, "The monetary Stock at Pompeii at the Turn of the Second and the First Centuries BC: Pseudo Ebusus and Pseudo-Massalia", in *Nuove ricerche archeologiche a Pompei ed Ercolano*, Roma.
- STEFANI G., 2003a, *Uomo e ambiente nel territorio vesuviano. Guida all'Antiquarium di Boscoreale*, Pompei.
- STEFANI G. (a cura di), 2003b, *Menander. La casa del Menandro di Pompei*, Milano.
- STEFANI G., 2005, 2005, "Labor. Il cibo come lavoro", in AA.VV., *Cibi e sapori*, Pompei: 96-114.
- STEFANI G., 2006a, "Domus I, II,5", in *Argenti*, 151-153.
- STEFANI G., 2006b, "Casa del Menandro", in *Argenti*, 191-224.
- STODEUR D. (a cura di), 1980, *Objets en Os. Historiques et Actuels*, Lyon.
- SUTHERLAND, C.H.V., 1984, *The Roman Imperial Coinage I*, London.
- TCHERNIA A., 1964, "Amphores et marques d'amphores de Bétique à Pompéi et à Stabies", in *Mélanges d'Archéologie et d'Histoire de l'École française de Rome, Antiquité* 76, 419-449.
- TRAN TAM TINH V., 1990, "Ex oriente lux: le dieux orientaux sur les lampes en terre cuite de la Campanie", in *RSP IV*, 125-134.
- TUNZI SISTO A.M., 2005, "L'artigianato dell'avorio: lavorazione e circolazione", in *Avorio in Italia*, Roma: 54-57.
- VON ROHDEN H., 1880, *Die Terrakotten von Pompeji*, Stuttgart.
- VARONE A., 2000, *Pompei. I misteri di una città sepolta*, Roma.
- VARRIALE I., 2006, "VII 16 Insula Occidentalis 17. Casa di Maius Castricius", in M. AOYAGI, U. PAPPALARDO (a cura di), *Pompei. (Regiones VI-VII). Insula Occidentalis*, Napoli: 419-503.
- VAULINA M., WASOWICZ A., 1974, *Bois grecs et romains de l'Ermitage*, Wrocław.
- VEGAS M., 1967, *Per una clasificacion preliminar de la ceramica comùn romana*, Barcellona.
- VEGAS M., 1973, *Ceramica comùn romana del Mediterraneo Occidental*, Barcellona.
- VILLARONGA L., 1994, *Corpus Nummum Hispaniae ante Augusti Aetatem*, Madrid.
- ZACCAGNINO C., 1998, *Il Thymiaterion nel mondo greco*, Roma.
- ZACCARIA RUGGIU A., 1980, *Le lucerne fittili del Museo Civico di Treviso*, Roma.
- ZAMARCHI GRASSI P., 1995, *Castiglion Fiorentino un centro etrusco*, Cortona.
- ZAMPIERI G., 1980, *Le lucerne fittili delle collezioni del museo archeologico di Padova*, Roma.
- ZANCHER P., 1993, *Pompei*, Torino.
- ZEVI F. (a cura di), 1979, *Pompei 79*, Napoli.